ESERCIZI
SPIRITUALI

DI

TOMMASO DA KEMPIS

dalla latina in lingua italiana

TRADOTTI

DA EMIDIO CESARINI

> Necesse est cor in diversa rapi
> ,, et vitiis repente sordidari,
> ,, quod internis ac devotis
> ,, exercitiis non insistit. KEMPIS

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA

E MIGLIORATA DAL TRADUTTORE

ROMA 1834.

Presso gli Eredi Raggi

In via del Caravita num. 189.

MACERATA
TIP. DI BEN. DI ANT. CORTESI

ALL' ILLMO. E RMO. SIGNORE

Monsignor

CARLO LUIGI MORICHINI

PONENTE DEL BUON GOVERNO
VICE-PRESIDENTE
DELL' OSPIZIO APOSTOLICO DI S. MICHELE
EC. EC.

ILLMO. E RMO. SIGNORE

Di mia osservanza verso voi, ottimo Monsignore, intendo di lasciare una pubblica e perpetua testimonianza in questo libro, che ora esce nuovamente alla luce. A voi si addice la dedicazione di qualche mio lavoro, come a mio buon padrone nella vostra vita privata, ed a mio attuale pro-

tettore nella prelatizia vostra carriera.

L'opera è inoltre originalmente composta da un ecclesiastico, che gli argomenti di religione ha trattato da vero filosofo, e per servirmi dell'espressione dei dotti collaboratori della Biblioteca Italiana, senza quelle spiritualità esagerate, sforzate, vaporose, nelle quali certi mistici amano spaziare. *Quindi è, che a me, degnissimo Prelato, maggiormente conviene di consecrare il presente libretto a voi, che rinomanza di dotto Sacerdote vi siete anche fuori degli Stati nostri acquistato.*

Prima anche infatti d'incominciare il corso delle magistrature più cospicue nel Governo Pontificio, già scritto e stampato avevate la vita di Giovanni Borgi istitutore a Roma di un pio stabilimento per la sussistenza e per l'educazione dei miserabili gio-

vanetti. Quasi subito poi, che saggio di voi stesso deste in uno dei più grandi dicasteri, qual' è quello della S. Congregazione del B. Governo, in cui siete tuttora Ponente, foste adesso prescelto in età pure freschissima all' amministrazione vasta e delicata dell' Ospizio Apostolico pei poveri di S. Michele a Ripagrande, dove per nomina del Sovrano fate le veci e siete degno successore di quegli, che uno è dei più zelanti benefattori e degli uomini più virtuosi della civile società, e che ora meritamente amministra e tiene il tesoro della Camera. Ecco dunque un altro titolo per giustificar la preferenza mia in quest' omaggio che vi tributo.

Tutte le opere del Kempis sono egualmente utili al profitto spirituale ed alla retta condotta di nostra vita; ma gli Esercizi Spiri-

tuali *sarebbero per noi di un uso più comune, se fossero stati scritti da lui nel familiare nostro linguaggio. In fatti, fra i primi doveri di ogni ecclesiastico, quello entra di dedicare in ciascun anno alcuni periodi di tempo agli* Spirituali Esercizi. *Per soddisfare in questo tempo la pietà religiosa molti eccellenti autori hanno scritto; ma io, se pel mio Tommaso il troppo amor non m' inganna, credo che alcuno sperar non possa di ricavare più spirituale vantaggio dalle loro anche lunghe opere di quanto posson produrne questi brevi* Spirituali Esercizi *ora, che sono da me a comune nostro uso in volgare favella recati.*

Nelle mie notizie tuttora inedite sulla vita di Tommaso da Kempis già sono entrato in dettaglio anche sopra le sue letterarie bellezze, e non cade in acconcio che io qui le ripeta; ma forse

alcuni s'immagineranno che Kempis non conservi nella italiana veste le originali sue grazie: e si può in conseguenza verificare nei lettori una certa ripugnanza per la mia foggia di scrivere. Quando i lettori vedranno, che voi, MONSIGNORE, *la mia traduzione proteggete, si persuaderanno anche meglio, che il Kempis nelle mie mani alcun guasto non abbia sofferto. Tolta adunque allora ogni ripugnanza, essi s'indurranno a leggere questi* Spirituali Esercizi: *e ne ricaveranno un sicuro vantaggio; giacchè per quanto da me sia stato inelegantemente travestito, il Kempis è però quello che si vede sempre anche nei presenti* Esercizi Spirituali *e negli altri suoi divoti trattatelli, che io ho aggregato in questo mio volgarizzamento. Vedete dunque, Illm̃o e Rm̃o Signore, che dal vostro patrocinio per questo mio libretto un bene spirituale più facilmente deriva.*

Io spero, che voi a me in questo mio quantunque tenue lavoro il vostro gradimento concederete per effetto naturale della vostra somma gentilezza. Con questa speranza fo fine, e mi ripeto pieno di massima ed immutabile venerazione.

Di V. S. Illma. e Rma.

Roma 25 Marzo 1834.

Umo. Devmo. Obblmo. Servitore
EMIDIO CESARINI

IL TRADUTTORE

a chi legge

L' *Autore soddisfece al bisogno de' suoi canonici anche colla composizione delle due specie di Spirituali Esercizi, che io ho volgarizzato, e che alle stampe ora consegno. Inserite nei medesimi non si trovano quelle affettuose preghiere, colle quali egli è solito di accendere la divozione. Neppure qui si trovano quei sublimi slanci de' suoi fervidi e puri pensieri, con cui spesso dalla terra egli ci stacca ed in cielo ci tra-*

sporta. Il Kempis in questi Spirituali Esercizi mostra, che il suo stile tratta magistralmente qualunque argomento: e siccome la verità in tale lavoro apparire doveva con più negletto vestiario e con più chiaro viso; così egli a noi maestosa e semplice la condusse in ogni capo, col quale gli Spirituali Esercizi c'insegna. Qui si trovano in fatti tutte le massime che sono necessarie per formare un perfetto claustrale. E' inoltre in tutte le opere del Kempis maggiormente mirabile la compendiosa collezione dei fondamentali principii di tutte le virtù civili ed umane. Quindi è certo, che anche il presente libro non sarà soltanto utile ad ogni classe di ecclesiastici; ma che ogni laico in questi Spirituali Esercizi potrà osservare perfino, e con brevissimo studio, le regole dell'umana prudenza e della vita civile, che tutte

poi allo scopo si diriggono dell'eterna beatitudine. Per accrescere un poco il volume troppo tenue dei Spirituali Esercizi, *ho aggiunto le* Istruzioni compendiose per le anime semplici, il Libro della vera compunzione del cuore, ed una Meditazione sulla buona e pacifica vita. *Se poi al conseguimento dell'eterna beatitudine si deve ogni azione nostra rivolgere; io meco esorto te ancora, o lettore, a profittare di queste spirituali operette per prestarci tanto nelle orazioni quanto nelle buone opere uno reciproco ajuto, che giungere ci faccia con più sicurezza e pace al nostro ultimo fine. Così sia.*

ESERCIZI
SPIRITUALI

CAPO I.

FERVOROSA ESORTAZIONE ALLA VIRTU'.

Rinnovellate lo spirito
della vostra mente. (Efes. 4.)

1. Queste sono parole di san Paolo Apostolo. I divoti cristiani sogliono praticare que' buoni esercizi, coi quali allo spirituale profitto delle virtù continuamente vengono eccitati. Essi cercano di star nascosti, e fuggono i popolari tumulti. Esaminano attentamente la propria vita : e, quando si avveggono di aver fatto qualche mancamento, subito corrono con sincera contrizione a purgarlo. Vegliano sopra i propri pensieri; poi-

chè sanno che da essi si muovono gli affetti. Dal divagamento della volontà si difendono colla continua preghiera e colla meditazione dei libri sacri, e dicono *dalla via dell' iniquità*, o Signore, *allontanami*; *e, per farmi osservare la tua legge, usami misericordia*: (salm. 118.) giacchè quando non si praticano divoti e spirituali esercizi, il cuore umano si distrae, e spesso col vizio s' imbratta.

2. Il primo ed il più vantaggioso esercizio per purificare la mente è quello di conoscere i propri vizi e le proprie inclinazioni, e di dimandar contro essi soccorso a Dio con sospiri e con lagrime. Infatti i poveri gli ammalati e quelli, che sono nel corpo afflitti dalle piaghe, non cessano con lagrimose preghiere di chiedere a chi passa qualche rimedio. Il pio e misericordioso Signore non disprezza poi l' orazione di uno spirito, ch' è contrito e che piange per l' eterna

salute. Pratica dunque tu gli esercizi che sono convenienti al tuo stato, e che possino istruirti, rinnovellarti, ed accenderti. Gli esercizi privati non devono escludere quelli, che si praticano in comunione cogli altri. I primi devono pei secondi anzi meglio disporci: ed in tal modo alterata non sarà l'interna nostra pace. Quando però qualche circostanza si opponesse sul tuo incominciamento; tu, per quanto maggiormente puoi, procura di tornare presto a te stesso.

3. Inoltre osserva frequentemente il tuo libro per conoscere con più chiarezza qual sia il tuo difetto od il tuo spirituale profitto. A tenore della grazia, che ti venne conceduta, scegli il metodo di tua condotta. Alcuno meglio non s'istruisce nel bene, che quando interamente opera lo Spirito - Santo, della cui unzione con facilità diventa meritevole chi è mansueto ed umile. Chi è savio si occupa a regolar la sua vita, ed

un retto fine alle sue azioni propone. Bisogna poi, per giungere allo scopo principale, cercare i mezzi convenienti. È maggiormente utile una sola opera di chi é savio, che molta occupazione di chi ha poco giudizio. L'importuno e l'inconsiderato spesso offende, e spesso di essere offeso si duole. Quegli poi, che si conduce con discrezione e prudenze, gode sempre di una salutevole risultanza. Ricordati di essere un uomo fragile, anche quando bene le cose ti avvengono, e non devi di te sentir mai troppo alto. Iddio è il martello dei superbi, ed è quelo che umilia gli orgogliosi.

CAPO II.

DEL FERMO PROPONIMENTO DA RINNOVARSI IN CIASCUN GIORNO

1. In ogni mattina si deve fare proponimento d'impiegar meglio il gior-

no. Contro i vizi, che più molestano, si deve aver più sollecitudine. Il quotidiano esercizio accresce la grazia, e la perseveranza delle buone opere conduce alla perfezione. Forse questo é il tuo ultimo giorno, forse giunta è per te l'ora estrema, forse non ti troverà il nuovo giorno. Eseguisci ciò che ti sei proposto: non perder tempo: più non ritorna il momento, che passa. Valorosamente combatti. Domanda la grazia, e dal Cielo a te discenderà la vittoria. Cerca di vincere le minori per non cadere in cose peggiori, e per non farti dominare dalla pigrizia. Ti abiti sempre nel cuore la legge di Dio, e le lodi e ringraziamenti non si freddino nelle tue labbra.

2. Piangi perduto tutto il tempo, che non hai speso con Dio. Guardati dal fare oziosi discorsi, e fuggi le inutili visite per le case. Poni nella porta di tua stanza un breve e rimarchevole segno, che ti ammonisca

quando esci, e ti rimproveri quando sei troppo tardo. In pericolo tu stai, dove sono molte persone. Già si è fatto giorno. Benedici dunque il Creatore del cielo e della terra, che tuttora ti concede spazio di viver bene, e che sopra di te ora ha fatto nascere il suo sole anche per vari tuoi usi. Cristo sia la tua vita. Tutte la tue azioni a lode di Cristo rivolgi. Cristo sia tutta la tua speranza ed il premio eterno che aspetti. Non cercare e non desiderare il favore degli uomini

3. Se non vuoi esser deluso, di sciocche lodi non ti devi dilettare. Iddio conosce l'impurità e la vanità del tuo cuore. Non credere a chi ti adula; ma piuttosto ascolta chi ti rimprovera, e chi ben ti consiglia ad emendare i tuoi errori. Abbi continuamente in pratica l'orazione, la quale è contro tutte le avversità un invincibile scudo.

CAPO III.

DELLA ELEVAZIONE E DIREZIONE DEL CUORE A DIO

1. Prima di porti a far qualche cosa inalza il tuo cuore a Dio. Non stimar grande ciò, che fai o dici di buono; ma un servo inutile tu devi sempre riputare te stesso. Gli occhi della Divina Maestà si offendono anche dalla più piccola superbia del cuore. Oh si potesse stare con Dio almeno per un giorno, ed anche per mezz'ora! Ahi però, che sei troppo incostante ed impuro anche quando devi essere maggiormente divoto!

2. Dopo che hai fatto qualche cosa o che hai recitato le ore, ringrazia Iddio di ciò che si è felicemente ottenuto: e, di ciò che hai negligentemente operato, a Dio dimanda con pentimento il perdono. È una grande purgazione dei peccati

l' umile preghiera che se ne fa pel perdono innanzi a Dio ed agli angeli santi. In ogni ora recita l' angelica salutazione o ciò, che più facilmente con Dio ti raccolga, e che più presto t' infiammi. *Chi meco non raccoglie* (dice Gesù) disperde: ed è mio nemico chi *esternamente si divaga, e con me non è interamente raccolto.* (s. Matt. 12). Infatti al male questi è più inclinato, ed è più debole a resistere; poichè da Dio e dal proprio suo animo è abbandonato.

3. Abbi spesso in bocca e sempre in cuore il nome di Gesù e di Maria, e dall' interno amor di Gesù sentirai massima utilità e gran piacere. Invoca pure con tutto rispetto il nome de' santi. Mirabili esperienze di persone divote fanno fede delle dette cose. Quando è festa, non ti rincresca di recitare in chiesa qualche suffragio. L' uomo afflitto ed oppresso agli amici si ac-

costa, che gli son più fedeli. Tu ancora, ti accosta dunque umilmente ai santi di Dio; ed il tuo bisogno esponi con fervorosa preghiera. Sebbene ora sieno in somma gloria; pure anch' essi furono nella nostra miseria. È perciò che pieni di misericordia amano pei miseri averne anche maggiore. O tu sia internamente raccolto, o tu sia esternamente divagato l' anima tua sta sempre in tue mani. Non ti scordare del proponimento, che oggi hai fatto; affinchè per tua negligenza, ahi! troppo presto non svanisca. Guarda dove cammini; poichè da per tutto il maligno nemico tende insidie per prender le anime dissipate.

CAPO IV.

DELLA CUSTODIA DELLA CELLA E DEI SENSI ESTERNI

1. La tua stanza te pure custo-

dirà, se tu diligentemente la custodisci. Il servo di Dio in questo mondo non ha luogo più sicuro che un segreto ritiro, onde pregare Iddio a porta chiusa e con libera mente. È sempre pericoloso l' uscir di casa, e lo stare in camera forma la tranquillità di una divotissima vita. Ben presto sarà in possesso di vera pace il cuore di quelli ch'è avvezzo a stare in sua cella, e da ogni grave pericolo sarà sicuro. La solitudine è madre della divozione; ma questa nella folla si dissipa. Anche Cristo si ritirò dalla turba, sebbene nella turba potesse non esser turbato. La via solitaria è a Dio grata ed agli angeli, e della pace sempre è amica. Capisca chi può capire. Il solitario ha il regno di Dio nel silenzio. Il fine di chi è religioso consiste nella rinunzia di tutte le cose terrene, ed in bearsi di Dio con purità di cuore e con custodia di bocca. È forte chi disprez-

za il secolo; ma è più forte chi vince se stesso con rinunziare ogni dominio, e povero per amore di Cristo spontaneamente diventa. Se non vuoi essere distratto ed offeso, in estranee cose non imbarazzarti. Su ciò che non ti appartiene deve tacer la tua bocca. Se vedi che non si facciano con rettitudine alcune operazioni, tu non devi con temerità giudicare i fatti che non ti sono noti. Rifletti bene prima di parlare, per non esser preso colle tue stesse parole.

2. Guardati dall' uscir con frequenza, e di non andare dove non ti bisogna. Se l' obbedienza il comanda o la utilità lo chiede, vanne con regolato contegno, e presto al tuo ritiro ritorna. Quando sei fuori, custodisci gli occhi, chiudi ai rumori le orecchie, raffrena la lingua, ed attendi a buone meditazioni. Fa orazione prima di uscire, e per essere nella via custodito ripeti: *Perchè*

vacillare io non possa, tu, o Signore mio Dio, rettifica colla tua presenza il mio sentiero, reggi nelle tue strade i miei passi. (salm. 16.) Gesù e Maria meco sempre sieno in via. Nelle tue opere ricordati del diletto Gesù, che sotto il cielo tutte le cose osserva e che da per tutto e sempre penetra i cuori. Se non vuoi cader nella rete, tu non devi soverchiamente guardare. Gli occhi presto corrompono il cuore; perchè sono i condottieri de' sensi. Cosa giova osservare ciò, che non è lecito di possedere? L'uomo, che spesso al di fuori è tratto, s'indebolisce ed imbratta. È difficile guardare le cose belle senza rimanerne sedotto. L'immagine, che una volta s'imprime e che subito non si cassa, o ci apporta pregiudizio, o nel cuore ci ribella la carne.

3. Per guardarti dunque dai lacci scoperti e nascosti, cerca più

volentieri di star dentro che fuori. Nel far ritorno alla tua cella, come a tranquillo porto, in essa ferma l'ancora della costanza con fervida orazione e con divota lettura; poichè alla cella non piace di aver con essa in dimora chi è freddo ed ozioso. Appena entri, piega subito le ginocchia od abbassa il capo innanzi al Crocifisso, e saluta Maria madre di Gesù e nostra Signora. Devi poi attentamente in essa tu dire e spesso replicare questo versetto: Questo è il mio eterno riposo, e qui abiterò, perchè l'ho scelto. In preferenza di qualunque altro bene del mondo, *noi qui, o Signore, desideriamo di essere*; (salm. 131) poichè questo è un luogo santo. Finchè dunque lo spirito ti regge le membra, la tua stanza sia il perpetuo abitacolo della quiete. Intanto a te si aprirà il paradiso nel cielo. La via è sicuramente breve

dalla tua stanza al cielo, se celeste vita nella tua stanza conduci.

4. Esamina quindi le tue operazioni, e cosa tu al di fuori abbia fatto e parlato. Piangi, che sei troppo fragile, e che per qualunque leggerissimo urto dal buon proponimento ti scosti. Qual guadagno avrai fatto, se Iddio tu avrai colle ciarle perduto? Ecco che tutto è vano senza Iddio. La meditazione però di Dio è una meravigliosa dolcezza dell'anima. Piacesse al cielo che t'istruisse il tuo danno, e che fosti quindi al di fuori più cauto! Ritorna finalmente in te stesso, sebbene imbrattato e distratto. Ricupera secretamente ciò, che al di fuori hai pubblicamente perduto. Ahi che di raro si esce senza pericolo, e più di raro si torna senza peccato! Quando ritorni, devi piangere in secreto, e devi ogni oggetto pernicioso dalla mente scacciare. Ricordati solamente di Dio, e del divertimento non ti cu-

rare più di discorrere. Ho veduto spesso che molti girano assai, e che poi alcun frutto non portano.

5. Quando pure si fatica o si scrive, si fa qualche breve orazione. Rumina qualche versetto del salterio o qualche passo del vangelo, e ripeti quelle parole, che più ti commuovono, e che ti fugano meglio la noja. Bisogna che tu sia un operajo diligente od un fervoroso supplicante, se aspiri a profittare e perseverare nel servizio di Dio. Se pertanto sei sottoposto a frequentissime ed impure divagazioni della mente, tu presto ricorri alle armi della preghiera ed al favore delle buone meditazioni. In ogni giorno prendi un distinto articolo della passione di Cristo, e negli esercizi della tua divozione ricordati sempre della Beatissima Vergine. Con piacere scrivi libri spirituali, se vuoi meritare di essere scritto nel libro della eterna vita, e se da Cristo per poca fati-

vuoi con perenne premio essere arricchito.

CAPO V.

DELL'ORA DI ALZARSI E D'INCOMINCIARE L'OFFICIO

1. Perchè sei religioso, devi appunto alla maggiore santità dedicarti. Si scosti dunque dagli occhi la sonnolenza, e sparisca l'inerzia e la mollizie della carne. Indossa un virile animo, e nelle opere divine incomincia di buon'ora ad occuparti. Se ben ti prepari a ciò, che sai di dover fare; delle tue operazioni avrai una larga mercede ed una gloria infinita. Quando è dunque ora di alzarsi, non star pigro nel letto; ma ti avvezza subito a sorgere, e fatti per tre volte il segno della santa croce. Ricordati delle parole di Gesù, colle quali svegliava i discepoli. *Sorgete*, (diceva) *e*, *per non*

esser tentati, siate vigilanti, e fate orazione. (s. Luc. 22.) Leggi anche ciò, che s. Paolo disse ai Romani: *E' ora di svegliarsi, e che a Cristo con occhi aperti sorgiamo.* (Rom. 13.)

2. Dato il segno del coro, corri frettolosamente coi primi; e coi re santi dirai: Questo è il segno del gran Re; andiamo, e cerchiamolo. Sta in coro con timore e riverenza, e salmeggia il nome altissimo del Signore. Sii raccolto intieramente a te stesso, ed attento fermamente a Dio. Di Dio ascolta esattamente le parole. Non lasciarti vincere dalla noja; e pensa, che il corpo deve servire allo spirito. Spesso infatti a chi salmeggia con divozione una nuova grazia si accorda. Se la sacra lezione od il salmo non gusta il tuo primo aprimento di bocca; aspetta la grazia del Signore, ed in questa aspettazione persevera. Il Signore non mancherà di visitare chi affet-

tuosamente lo chiama. Allora si stupirà e si dilaterà il tuo cuore per tutto ciò che leggi ed ascolti. Allor saprai che copiosa è la sua legge, e ch'è beato quegli, che da lui e dalle sue testimonianze viene istruito per leggere o salmeggiare sempre colla massima diligenza.

3. Guarda con umiltà le inclinazioni le proteste e le buone costumanze, con cui si eccitano i cuori pigri; e non si permette che si addormentino per stanchezza del lasso corpo. Tutte queste cose se debitamente si fanno, a non piccolo merito vengono ascritte. L'istesso Signore nostro Gesù Cristo, quando giunse l'ora di sua passione, con prostrate ginocchia e con piegato volto al Padre fece orazione. (s. Luc. 22.) Anche il protomartire santo Stefano con curvate ginocchia supplicò per quelli che lo lapidavano. (Att. degli Apost. 7.) S. Pietro apostolo parimenti pregò genuflesso, e la morta

vedova fu risuscitata. (Att. degli Apost. 9.) S. Maria Maddalena, quando con umiltà s'inchinò in terra ad osservare il sepolcro, allora fu che i santi angeli meritò di vedere. (s. Gio. 20) Sta tu dunque in piedi colla riverenza conveniente al servo di Cristo, e ti prostra umilmente e come si deve, senza preterire alcune delle cose, che le costituzioni comandano. Quando siedi, devi esser della pigrizia inimico; e quando cammini, o stai fermo, sempre la leggerezza tu devi fuggire.

4. Mostra ne' tuoi costumi la modestia e quella religiosa giovialità, che ad un religioso si addice. Per non essere poi distratto dalle persone, che ti stanno attorno; e per non essere turbato da chi opera con confusione in tua vicinanza, tu guarda te stesso: ed i divini misteri tu così attentamente contempla, che alterar non ti possa suggestione alcuna del demonio, la di cui malizia

fa spesso confusamente nascere allegrezza da una piccola operazione e da un leggiero movimento, il che ci deve affliggere e dobbiamo assolutamente schivare. Non resta impunito chi sconsideratamente nei luoghi santi si dissipa. Dove Iddio colla frequenza degli angeli si trova presente, non è lecito di pensare che a cose divine, e non si deve trattare di alcun' oggetto terreno, e principalmente nella santa Messa e nelle ore, che pel coro sono destinate o per fare orazione con silenzio. Quando passi per la chiesa o nel cimiterio, ricordati che ti è ignoto il giorno di tua morte. Osserva pure il sepolcro di que' morti, che in breve dovrai seguire, che con oblio sarai in una simile fossa coperto, e che, nell' esser sepolto, da ogni cuore sarai cancellato. Sei terra, anderai nella terra, e sarai a momenti calcato dai piedi degli uomini. Intanto che il tuo ultimo fine rammen-

ti, ecco che come ombra, ogni cosa declina, ed alla sua estinzione si affretta.

CAPO VI.

DELLO REFETTORIO E DEI CIBI CHE DEVONO DAR NUTRIMENTO

1. Prima che giunga l'ora di ristorarsi, non dimenticarti di pregare pei benefattori e per gli amici defonti. È questa una pia e salutevole costumanza. A ciò sei tenuto non solamente pei beneficii a te fatti; ma pure per dovere di carità fraterna e comandata dalla legge di Dio. Siccome brami che a te, dopo morte si faccia; così fedele mostrati tu ancora ai defonti amici tanto nella santa Messa quanto nelle altre orazioni. Quando a ristorarti stai sulla mensa, ricordati della cena del Signore, di ciò che a Cristo Signore abbisognava, e cosa egli ai suoi di-

scepoli disse. Il tuo superiore sia in mezzo de' tuoi fratelli, come il vero vicario di Cristo, e come i santi apostoli gli altri che teco si ristorano. Insegna infatti la regola del beatissimo Agostino nostro padre, che l'ordine da noi professato ebbe principio dall'apostolica vita. Intanto che mangi, devi, più che al cibo, stare attento alla lezione spirituale: ed affinchè non ti cresca l'appetito e troppo non tiri la gola, nel tuo bicchiere tramezza il fiele amaro e l'aceto da Cristo in croce bevuto.

2. Prima di mangiare, al cielo gli occhi ed il pensiero rivolgi, e prega col profeta: In mezzo alle lagrime dacci, o Signore, il tuo pane, e nelle lagrime concedici una moderata bevanda. Ciascuno deve modestamente e con timor di Dio ristorarsi; poichè anche l'elemosina dei fedeli viene dalla fatica dei poveri. Vanne sempre allo refettorio comune; giacchè, dopo pranzo, nel co-

mune ringraziamento a Dio, tu meglio sarai ricreato, ed ivi con più pura coscienza avrà miglior frutto il tuo spirito. Ivi si prende ciò che alla natura bisogna, ed il superfluo si lascia con più moderazione e con maggiore disciplina. Ivi non si odono affatto i sussurri; ma la parola di Dio si sente senza strepito ed in silenzio.

3. Coloro poi, che volentieri mangiano in privato, senza esserne dalla infermità costretti, o abborriscono la disciplina o dalla gola sono dominati. A causa di qualche ospite o di qualche urgenza, quelli, che a qualche officio sono destinati, non si possono spesso trovare allo refettorio presenti; ma anche in questo caso dar devono buon esempio tanto in cibarsi quanto in discorrere, onde, per la circostanza di esercitare l'officio proprio, più sfrenati e da ogni disciplina disciolti divenir non possino essi, che agli altri di essere sotto disciplina comandano.

CAPO VII.

DEL DOVERE DI FUGGIR L'OZIO ED I VANI DISCORSI

1. Dopo pranzo, devi frenare la lingua; poichè allora l'uomo è appunto più inclinato a ciarlare ed a ridere. Ricordati di quel vero Lazzaro, che gli angeli trasportarono nel seno di Abramo, e che in questo mondo visse con somma povertà ed angoscia. Ricordati anche di quello ricco, che si divagava nelle delizie e nelle buffonerie, e che fu poi sepolto nell'inferno, da dove non sarà giammai liberato. (s. Luc. 16.)

2. In quella di Gesù la tua vita modella, ed imitala con umiltà e semplicità di cuore. Prendi quotidianamente inoltre la tua croce col vincere i tuoi difetti e collo resistere virilmente alle tentazioni. Quando in-

fatti è pieno il corpo, allora tenta maggiormente la carne. Quindi è che questa giornalmente si deve reprimere collo studio e colla fatica. Se non sei capace a far cose grandi, nelle piccole ti devi almeno con buona voglia occupare. Non devi coll'ozio esser mai dissipato, e neppure del ciarlare devi aver mai piacere. Hai la obbligazione di custodir te stesso, ed in te il buono esempio sempre ai tuoi fratelli di presentare.

CAPO VIII.

DELL' APPROVAZIONE CHE SI DEVE CERCARE DI DIO, E DELLA CONFIDENZA CHE IN DIO SI DÉVE AVERE QUANDO LE AVVERSITA' CI ASSALISCONO.

1. In ogni azione interna ed esterna cerca l'approvazione di Dio: ed il maggior di lui onore ad ogni altro tuo profitto anteponi. Se a te

qualche trista avversità si affaccia, tu non devi subito spaventarti; ma umilmente al Signore ricorri, che in desolazione non lascia coloro che sperano in esso. *Iddio umilia soltanto quelli che di se stessi presumono*; *e quelli confonde, che nella loro astuzia confidano*. (Giudit. 6.) Tutti gli eletti con molte avversità sono stati provati, e continuamente si provano: e siccome sono in questo mondo provati e nella verità umiliati, così gloriosamente saranno in eterno esaltati.

2. Quando in qualche caso tu esca dai dovuti modi, non resti abbattuto il tuo cuore; e non disperarti, se ti vedi vinto da qualche improvvisa commozione di affetti o dalle tue cattive costumanze: ma la tua reità ravvisa, il tuo delitto confessa, proponi fermamente di emendarti, e dallo ricaderci guardati come conviene. Chi è presuntuoso, subito nell' avversità si dispera; ma l' umile ,

quando appunto incontra la disapprovazione ed il disprezzo, allora in Dio maggiormente confida e da ogni oppressione si sottrae. Chi non brama onori e non cerca commodi, da per tutto va lieto e sicuro. Le angustie si sentono da quelli soltanto, che ai terreni oggetti vanno dietro.

3. Per fraterna carità e per santa obbedienza i terreni oggetti tu abbandona, e fa quelle cose, per le quali hai ripugnanza. A tutto supplisce il Signore, e moltomeglio di quanto ti puoi immaginare. Quando sei oltraggiato, pensa che di oltraggio sei degno. Volentieri perdona le ingiurie a chiunque te le abbia inflitte, affinchè di tutte le offese Iddio te ancora perdoni. Quando senti, che alcuno teco parla con arroganza, non ci devi con asprezza contendere; ma con pazienza la debolezza di un tuo fratello sopporta, e rendilo disciplinato colle ragioni e colla prudenza. *E' perfetto*, dice s.

Giacomo, *quell' uomo che non offende colle sue parole* (s. Giac. 3.) Il Ciel volesse che tu adesso cercassi di profferire altrettante buone e sante parole quante ne hai dette umanamente in addietro. In risarcimento dunque delle parole vane e dannose, o taci con pentimento od il tuo parlare misura con modi più esatti.

CAPO IX

DEL DOVERE DI ESAMINARE IN OGNI SERA LA COSCIENZA.

1. Appena si è fatto sera, devi esaminare la coscienza sullo stato dei difetti nel giorno verificati, e conoscere se più del solito tu sia stato pigro o fervoroso. Per correggere i tuoi mancamenti, tu non devi perdonare a te medesimo; ma devi accusare ciò che iniquamente hai commesso. Tu sei reo, e tu queste

e quelle cose hai fatto. Al tuo pensiero richiama ciò, che in coro nella messa nel convento in tavola in camera e fuori di casa tu hai oggi operato ed omesso.

2. Quando intieramente ti emenderai? Quando soddisferai a Dio agli angeli ed agli uomini? Di tutti tu sei debitore: e per pagare il debito dei peccati, appena tu hai una sola moneta. Cosa è questa moneta? È la confessione con cuore veramente contrito. Per impetrare il perdono, devi dunque dire col profeta: *Contro me stesso al Signore confesserò la mia ingiustizia, e tu, o Signore, perdonerai all' empietà del mio peccato. Col mezzo di questa confessione farà ogni sant' uomo orazione in opportuno tempo.* (salm. 31.) Sembra più certamente opportuno il tempo della sera per raccogliere le varie occupazioni del cuore nella giornata distratto, ed anche sembra es-

sere la sera propriamente destinata alla quiete di una santa disoccupazione per purgare con serenità la coscienza.

3. Guai a coloro, che questa ora lasciano negligentemente trascorrere, e che di giorno in giorno e di ora in ora i loro discorsi protraggono; nè lo stato del cuore ed i costumi e le proprie azioni esaminano almeno una volta in ogni giorno, quando ciò sarebbe necessario di fare anche in ogni ora. Sebbene tu trascuri di esaminare gl' interni tuoi sentimenti; ciò non ostante, da Dio non si permette che alcuno vada impunito. Imperciocchè pel talento che ti ha consegnato, fino all' ultimo quattrino vuole lo rendiconto. (s. Matt. 5. e 25.) Diede infatti a ciascuno i sensi e fissò le regole disciplinari per condurre con buone azioni la vita per avere in esse sempre un migliore profitto, e per non consumare oziosamente o vanamen-

te la più piccola parte del tempo. Almeno dunque nella sera ritorna in te stesso, o miserabile uomo, che intieramente sei agli estremi e terreni oggetti inclinato, e che ignori quando verrà il Signore e con quanta velocità ti sovrasti la finale apparizione di morte.

CAPO X.

DELLO SPECIALE DOVERE D'ESAMINARE LA COSCIENZA.

1. Diligentemente si deve investigare la pratica giornaliera; giacchè il giusto accusa se stesso in principio del suo parlare. Chi é stolto ha in odio le riprensioni, chi è vano le disprezza, chi è superbo se ne discolpa, chi è pigro le dissimula, e chi è dissoluto le beffeggia. Il savio però il proprio viaggio considera, il percorso cammino corregge, le future strade premedita, ha

paura dei vizi, ama le sacre scritture, e coll' orazione si avanza. Il savio ti amerà, se tu l'istruisci. Quando non vi sia qualche male nascosto, tu nel bene con sicurezza cammini.

2. La somma pertanto delle tue colpe devi diligentemente conoscere ed osservare. Molti contano le monete e le spese; ma pochi badano alla coscienza ed allo sciupo del tempo. Quindi è che molti non ricavano alcun profitto, ed anzi sempre maggiormente s'impoveriscono. Costoro parlano bene, ed operano male, detestano il male negli altri, e poi assai trascurati sono per se stessi. Tu però hai fatto un diverso proponimento. Se dunque davvero vuoi profittare, non omettere di esaminare in ogni sera te medesimo. Se ciò farai, tu il tuo spirito rinnoverai, entrerà la pace nel tuo tabernacolo, con sicurezza riposerai, ed alcuno non verrà a turbar te che

in Cristo riposi. É veramente sorprendente e troppo terribile cosa quella di essere ardito a segno di dormire col peso di qualche grave delitto, senza esserne compunto e senza averne fatta la confessione. Ahi dolore! Ho veduto molti che per la loro malizia e per la feccia dei loro peccati sono rimasti di ogni amico soccorso sprovvisti e da una improvvisa morte colpiti. Per fuggir dunque la detestabile trascuranza di esaminare la propria coscienza, stabilisci l'ora congrua per discutere le tue parole e le tue azioni, e per domandare a te stesso lo stretto rendiconto di tua gestione, e se il giorno hai speso con pigrizia e con cattivo servizio.

3. Ecco che io ho fatto avvertenza, che oggi nello svegliarti non ti sei subito e volentieri alzato, che in letto hai poltroneggiato, che appena fosti pronto all' ultimo segno del coro, e che ivi sei dopo gli al-

tri e più tardi arrivato. Non hai con buona voce cantato, nè con attenta diligenza. Hai alle vanità ripensato, e, per scarsezza di divozione, hai pure dormito. Ti sei affrettato a finire per tornartene a letto. Vi è motivo assai di sospettarne. Imperciocchè non solamente indisposto sei entrato in coro; ma senza divozione ci sei anche uscito. Molte parole hai detto; ma poco frutto hai riportato. Tardi pure oggi al lavoro ti accostasti, e nojosamente lavorasti. Hai vanamente ciarlato, hai fatto interrogazioni per tua curiosità, hai temerariamente giudicato, hai spesso stemperatamente riso, hai mormorato e ti sei alterato. In coro ed in tavola sei stato divagato cogli occhi e col cuore, e poco hai atteso a ciò che si è letto. Attentamente hai ascoltato i discorsi mondani, e malamente hai ritenuto le parole di Cristo e le sentenze dei santi. Hai pensato a mangiare ed a bere, ed

hai avidamente mangiato. Ti sei compiaciuto delle migliori vivande, le hai più abbondantemente desiderate, ed hai nelle meno gradite brontolato. Quando qualche poca cosa ti è mancata, tu non sei stato paziente, e non hai usato continenza nell' abbondanza; ma ingegnato ti sei a prender soverchiamente per te le vivande senza riguardo al tuo vicino compagno. In piccole cose hai richiamato te stesso; ma trascurato hai le cose principali, vale a dire, la fedeltà e la carità. Hai letto negligentemente le ore senza divozione, senza la dovuta attenzione, e senza la distinta estensione delle parole.

4. Il tuo pericolo guarda; e pei beni ricevuti da Dio lascia di gloriarti e d'insuperbirti. Lo stato interno deplora dell' uomo, ch' è da molte passioni complicato. Penetra nei secreti del cuore, ed osserva se mosso o vinto tu sia dall'ira dall'in-

vidia dalla concupiscenza dall'avarizia dall'accidia e dall'impazienza. Nè solamente investigar si deve il male, che si è fatto; ma si deve ricercare ancora se si sia trascurato il bene, se col debito ringraziamento i beneficii di Dio si sieno ricevuti, se per gli amici e pei nemici abbia tu fatto orazione, se usasti riverenza verso il superiore, e la carità e la dolcezza verso i minori fratelli, se a chi è debole o tentato avesti compassione, se negasti soccorso agli afflitti ed ajuto a chi lo ha chiesto: se in somma semplicemente e puramente l'onore di Dio da te si sia ricercato, se con diligenza la umana lode schivasti, se alla propria volontà tu abbia prontamente resistito, se te stesso ad alcuno tu abbia preposto, se tu abbia pazientemente ricevute le correzioni ed umilmente adempiuta la ingiunta penitenza, se ad alcuno fosti molesto, se con chi ti ha oltrag-

giato sia tu stato indulgente, se a chi hai offeso tu abbia domandato il perdono, se con divozione celebrasti, se tu abbia attentamente cantato, se mai fosti tu oggi pertinace, se tu affrettato ti sia ad umili operazioni, se facesti opposizione ai disprezzi, e se pensasti di rendere il male pel male o procurasti di vincere il male col bene. In questo sacro scrutinio sia vigilante la tua mente. Con questo frequentemente discuti riprendi e correggi per conservar gelosamente la grazia, per riacquistare quella perduta, e per essere con più veemenza spinto allo spirituale profitto col piangere tutto il male che tu in questo giorno commettesti.

CAPO XI.

DELL'ORA DI DORMIRE E DEL NOTTURNO RIPOSO

1. Prima di andare a dormire,

cerca di fortificarti colla santa orazione e colla meditazione, e, secondo che ne resterai più compunto, ricordati seriamente della passione del Signore o del futuro giudizio. Invoca Gesù, Maria Vergine, ed i santi angeli, affinchè ti custodiscano, affinchè spingano lontano da te le notturne illusioni, affinchè tu non dorma come una bestia, ed affinchè sia il tuo sonno sobrio pudico e quieto. Per la quiete del sonno giova moltissimo il custodir bene nella giornata i sensi ed il cuore. Imperciocchè nel sonno spontanee si presentano le immagini delle cose, che si fanno quando si veglia. Ti segna la fronte la bocca ed il petto; affinchè Iddio ti reprima la concupiscenza, e da ogni male il cuore ti custodisca.

2. Il tuo letto sia come un sepolcro destinato per breve riposo e per quindi risorgere a vegliare ed a celebrare le lodi di Dio. Quanto più

anderai preparato a dormire, tanto più sarai pronto a sorgere. Rumina in bocca ed in cuore i salmi e gli inni divoti finchè incominci dolcemente a dormire. Alzati gli occhi al cielo in memoria della morte di Cristo, tu l' ultime parole da lui dette spirante in croce per tre volte ripeti: *O Padre, il mio spirito raccomando in tue mani*, (s. Luc. 23.) *e tu mi hai redento o Signore e Dio di verità* (salm. 30.) per la carità specialmente di tuo figlio.

3. Modestamente, e virtuosamente aggiusta le tue membra ed ammanta la tua nudità: nè spesso ti rivoltare; ma giaci quieto e ben custodito con ricordarti pendente in croce Cristo, il quale morendo spirò nel patibolo e non in morbido letto.

4. Se la carne ti solletica, se qualche tetra immagine ti si presenta, se qualunque altra passione ti agita e riposar non ti lascia; devi alla

preghiera ricorrere, farti il segno della croce, ed opporre il flagello la corona di spine la lancia e tutta l'armatura del Crocifisso, innanzi alla cui virtù non si può trattenere il maligno nemico, nè può la illusione della tentazione durare. Prendi ancora il fuoco eterno i supplizi dei santi martiri la costanza dei confessori ed i possenti trofei delle vergini. Osserva le pietre di Stefano, la graticola di Lorenzo, le battiture di Marcello, gli sgraffi di Vincenzo, le urtiche e le spine di Benedetto, le fiamme di s. Agnese, la ruota di Catterina, gli acutissimi rottami di Agata, le bollenti acque di Cecilia, le lagrime l'amore la contrizione e la penitenza di Maria Maddalena, i denti delle bestie le orrende prigioni e le dure catene ai piedi dei Santi. In questa maniera coll'ajuto di Dio e con cotesti pensieri tu tu col fuoco il fuocò vincerai, il demonio confonderai, i santi onorerai, e dor-

mirai e riposerai nella pace di Cristo.

CAPO XII.

DELLA VIRTU' DELLA SANTA OBBEDIENZA.

1. Dove si ubbidisce, dove si vive sotto la disciplina, e dove non si usa della propria libertà, ivi è la strada più sicura del cielo. A chi per amor di Dio si sottomette intieramente agli uomini darà il Signore in questa vita una grazia speciale, e quindi lo esalterà nella gloria dei Santi; e tanto più negli uomini dureranno le questioni, quanto più essi nella propria volontà si ostineranno. Iddio è la ragione sufficiente per ubbidire ai nostri superiori. L'ubbidire è molto più sicuro del comandare.

2. Sarà presto in pace chi presto si sottomette e obbedisce. *L'uomo*

obbediente vanta sempre vittoria, (dice il savio) *e chi dà indietro è percosso col pungolo e cade.* Sebbene la vita di qualche superiore non fosse tanto perfetta e lodevole, come lo stato e l'ordine richieggono; pure tu fai bene, se in bene l'ubbidisci; poichè il premio, da Dio e non da lui, te ne verrà conceduto. A soffrire impara pazientemente il superiore che adesso hai; affinchè ti riesca più soffribile quegli, che deve venire. Se il superiore attualmente non ci fosse, forse ne dovresti un'altro peggiore sopportare. Uno hai necessità di averne; nè troverai alcuno di tua piena soddisfazione, quando anche da te stesso in molti ne facessi una esatta ricerca. Il buon discepolo non ebbe mai tanto cattivo maestro, che non gli tornasse conto di averlo umilmente obbedito.

3. Coll'esempio dunque di Cristo e de' santi tu cerca con semplicità

è con purità di ubbidire per amore di Cristo per la coscienza per la buona fama per la pace del cuore, e per meritare la gloria dell'eterna vita. Alcuno non vive tanto quieto nel cuore senza timore, quanto quegli, che veramente ubbidisce, e che in tutto a Dio ed agli uomini si sottomette.

ALTRI ESERCIZI SPIRITUALI PER GLI UOMINI CLAUSTRALI

CAPO I.

BREVE AMMONIZIONE PER GLI ESERCIZI SPIRITUALI

1. Si passa dall' esterno all' interno, dal basso all' alto, dal corpo allo spirito. L' uomo a poco a poco si avanza, e ciò col mezzo di quotidiani esercizi. Sebbene questi assai rieschino sul principio pesanti; tuttavia dalla consuetudine si rendono leggieri e gustosi.

2. Ad ogni claustrale sono necessarie tre cose, senza le quali non

può per lungo tempo stare in buona vita. Queste sono la preghiera la lettura e la operazione. In queste deve in ogni giorno esercitare se stesso, ed in una di queste si deve sempre occupare.

CAPO II.

DELLA ORAZIONE

1. La orazione illumina, purga, consola, rallegra, impetra il favore, allegerisce la fatica, nutrisce la divozione, accresce la fiducia, scaccia la pigrizia, allontana il demonio, e vince la tentazione.

2. Non ti rincresca di fare orazione, se vuoi liberarti dai vizi. La orazione è sempre necessaria, come anche la grazia, senza cui vincere spiritualmente non possiamo. Dobbiamo pregare per la grazia; perchè la grazia è quella, della quale abbiamo solamente bisogno. É meglio pregare che leggere; ma l'uno e l'altro a suo tempo si deve fare.

CAPO III.

DELLA LEZIONE

La lezione deve essere quasi una orazione; ma prima di leggere, si deve la orazione premettere. La sacra lezione sgombra la nostra ignoranza, scioglie i dubbi, corregge gli errori, insegna i buoni costumi, fa conoscere i vizi, esorta alle virtù, eccita il fervore, incute il timore, raccoglie la mente, e ricrea l' animo attediato. Siccome poi è impossibile, che tu possa continuamente fare orazione o leggere; così devi qualche utilità esternamente sempre operare: e nella operazione la preghiera ti deve precedere, la preghiera deve teco intervenire, e la preghiera deve ogni tua cosa terminare.

CAPO IV.

DELLA OPERAZIONE

1. Il lavoro fa bene al corpo, fa utile allo spirito, edifica il prossimo, e rinfranca i nostri sensi. Se alle volte siamo pigri, colla perseveranza però noi sempre vinciamo. Oh! quanto divoti furono i santi, che facevano incessantemente orazione! Quanto studiosi, che della sacra lezione saziare non si potevano! Quanto fervorosi, che dalle fatiche non si facevano abbattere!

2. A chi per amor di Dio fa qualche violenza a se stesso, Iddio darà una grazia maggiore, e presto lo ridurrà in uomo perfetto. Il cattivo costume col buon costume si vince. Il buon costume si converte finalmente in natura; e ciò che prima era difficile, sembra poi facile e leggiero.

CAPO V.

DEL CORO

1. Queste tre cose, orazione lezione ed operazione, conviene che da noi sieno fatte anche in coro; giacchè ivi principalmente la orazione si frequenta nei salmi negli inni e nelle collette. Ivi pure la sacra lezione si recita nel mattutino nell' epistole e nei vangeli. Ivi nemmeno manca giammai una perfetta istruzione, quando ci si faccia una diligente avvertenza. Ivi quando si canta, Gesù parla a noi, e dice: *io sono la salute del popolo*, e nuovamente a Gesù noi parliamo col dirgli: *fin dalla mia infanzia, o Signore, tu sei la mia speranza, ed il mio soccorso nei bisogni e nelle tribolazioni.* (salm. 70)

2. Dove col corpo stiam fermi e colla bocca cantiamo, ivi buona e

perfetta è la operazione. La frequenza del coro in giorno e notte non è piccola nè infruttuosa fatica. Non è ozioso chi divotamente prega; anzi è somma fatica quella di darsi a fare orazione anche quando non gusta. Neppure ozioso è chi legge o sente leggere i sacri libri, o chi li medita e rumina. Il coro diventa un paradiso per l'uomo, che principia a dilettarsi di tutte le sacre scritture.

CAPO VI.

DELLE VIGILIE MATTUTINE

1. Appena in ogni mezza notte tu sia svegliato, prestamente alzati e prepara il tuo cuore a vegliare ed a cantare le lodi di Dio con esultanza e letizia. Se in coro ti manchi la divozione, tu segni a modestamente salmeggiare, ed aspetta dal cielo la grazia del Signore. Spesso

Iddio dà in fine ciò, che negò giustamente in principio. Vuole che fatichiamo, che aspettiamo con pazienza, e che grato e grande a noi sia ciò che ha disposto di concederci. Vuole farci veramente conoscere, che da noi niente abbiamo di buono, e che ogni bene soltanto ci viene dalla sua grazia e misericordia.

2. Preghiamo dunque cantiamo e lodiamo Iddio nostro Signore, che ci fece; giacchè più gioconda cosa non si trova che lodare Iddio colla bocca e col cuore. Lungi sia la sonnolenza e lungi sia la pigrizia, quandò stiamo nel cospetto degli angeli ed innanzi agli occhi della maestà divina.

CAPO VII.

DELLA MEDITAZIONE DOPO IL MATTUTINO

1. Finito il mattutino, offri te

stesso a Dio in sacrificio di perpetua lode; affinchè in ogni giorno e notte per la lode ed amor del suo nome si degni di conservarti. Deve in fatti esser la nostra principale azione quella di lodar sempre Iddio e di eseguire con purità ed integrità di cuore a di lui onore tutte le nostre operazioni esterne ed interne, piccole e grandi. É angelica vita quella di frequentare il Coro con divozione e con riverenza. Molti divoti vi ebbero angeliche visioni, ivi più spesso sono in ispirito rapiti, ed ivi sono frequentemente illuminati dolcemente consolati e fortemente accesi.

CAPO VIII.

DELLA CUSTODIA DELLA CELLA.

1. Terminata l' ora prima e terza dell' officio, cerca di astenerti dalle ciarle e dal girare: ma, quanto

più presto puoi, vanne in cella, e ti proponi qualche buono esercizio, che per l'intiero giorno ti accompagni. Stabilisci con fermezza di volere oggi custodire te stesso nelle azioni e nei sensi, vale a dire, di aver gli occhi riservati e non curiosi, di parlar poco e vantaggiosamente, di usare un andamento umile ed un posato passo, e di non fare o pretendere (dovunque tu vada o ti fermi) alcuna cosa che di alcuno la presenza offenda. Dove sarà necessario che tu venga, lascia ogni particolare tua premura, subito cerca di venire, e se spesso sei ultimo, non ti abituare al cattivo uso.

2. Non apprezzare le tue operazioni, se prima tu non fai quello che devi. In ciò pertanto che ti viene commesso e da per tutto, tu coi primi sarai sempre pronto. Alle proprie e private anteponi le cose comuni. Procura di far piuttosto l'altrui che la volontà propria: e sa-

rai a tutti caro tanto a Dio che ai tuoi simili. Nelle tue labbra sieno poche parole e risposte umili. É meglio tacere, che imprudentemente parlare. Sta volentieri tu in cella, e, se non puoi, custodisci almeno la tua bocca.

CAPO IX.

DELL' USCIRE
AD OGGETTO DI LAVORARE

Non entrerai in cella nè da essa uscirai, senza fare qualche breve orazione. Esternamente non devi spandere il cuore; ma devi attendere a lavorare colle mani ed a pregare col cuore. Alcuno subito non diventa perfetto, nè in un solo giorno si fa acquisto della virtù e della divozione; ma con cotidiano esercizio e con sollecito proponimento l'uomo diventa raccolto e divoto.

CAPO X.

DELLA OBBEDIENZA E DELLE UMILI RISPOSTE

Procura di non fare ciò, che proibito ti venne una volta, onde non abbia luogo il secondo divieto. Sempre diverrai migliore, se in bene ricevi ciò, che per bene ti si dice. Cerca nei difetti di umiliarti di emendarti e non di scusarti. Quando tu voglia essere amato e ricavar sempre profitto, ti devi umiliare, e devi con pazienza tacere. Le virtù rallegrano, e le passioni producono la tristezza. Ama la sacra Scrittura, imprimela volentieri nel cuore, e qualche cosa tu da essa ricava. Impara a divotamente meditare, a fare orazione con pentito cuore, e ad inalzare la mente a Dio.

CAPO XI.

DELL' OGGETTO DI TUTTI GLI ESERCIZI

Tutti gli esercizi devono essere unicamente diretti a vincere le passioni, a mortificare la propria volontà, a disprezzare il mondo, ad amare Iddio, a frenare la carne, ad elevare in cielo lo spirito, ed a possedere con mitigazione di ogni affetto un cuor puro ed una mente tranquilla. Con poco lavoro troverai gran riposo. È breve il tempo del nostro pellegrinaggio: ma il nostro premio sarà un' infinito gaudio. Molti pel mondo soffrono più di quello che noi per Iddio sopportiamo. Molti per l' inferno, più che noi pel celeste regno, patiscono i duri tormenti, ed operano con maggiore fermezza.

CAPO XII.

DELLO RIFUGIO CHE IN DIO SEMPRE SI DEVE CERCARE

1. *Opera con fermezza, e sarà fortificato il tuo cuore.* (salm. 26.) Il Signore sarà con te in ogni tempo ed in ogni luogo. Cercalo, e lo rinverrai, e grida, onde non ti manchi. *Se tardasse, aspettalo; perchè non starà molto a venire. Digli, o Signore, non prolungare maggiormente la tua venuta* (Abac. 2.) O Signore affrettati per ajutarmi. Ajutami, o mio buon Gesù, e sarà salva l'anima mia. Io sono tuo servo : e subito starò bene, se tu colla tua grazia mi soccorri.

2. O Signore, degnati di esser con me, ed io voglio di buon grado esser con te. O Signore, io per te ho incominciato, per te ho lasciato il

mondo, per te ho sofferto le tentazioni, per te ho assunto la fatica, per te in ogni giorno io moro, per te sono stimato un uomo inutile e stolto, per te sono ripreso e corretto, per te mi alzo e canto, per te io digiuno e veglio, per te fatico e scrivo, per te sto in cella ed osservo il silenzio, per te agisco e soffro ogni cosa; perchè tu ne sei ben degno, e perchè, quando ti piace, generosamente mi rimuneri. O Signore, se tu accogli benignamente il tuo servo; io non avrò timore di ciò, che si possa farmi dagli uomini o dalla carne.

3. O Gesù Signore, il mio rifugio tu sia e l' unico mio sollievo. Tu sia lo speciale mio amico, mentre mi hanno tutti gli amici miei abbandonato. Tu sia la mia speranza, mentre vana è negli uomini ogni fiducia. Tu sia la mia letizia ed il gaudio del mio cuore, mentre inutile affatto è ogni allegrezza del mondo. Tu

sia la mia guida il mio familiare ed il mio compagno nella vita, in cui presentemente cammino; mentre gli uomini presto mancano, e da me presto svaniscono. È in te il mio canto la mia consolazione e tutta la mia speranza. Tu sia la mia salute l'onor mio il mio amore e la mia dolcezza. Fa che io amar possa la tua croce e seguire le vestigia di tua passione. Scrivi nel mio cuore le tue piaghe, fammi bramare e sostenere con pazienza gl' improperii e le ingiurie, e fa che io ti assimigli tanto in vita che in morte.

CAPO XIII.

DELLA MEDITAZIONE DELLA PASSIONE DI CRISTO

Apporta molti beni la spessa rimembranza della passione di Cristo. Quando accada qualche interna od esterna avversità od oppressione, al-

lora specialmente si deve ricorrere alla passione di Cristo, e pensare quanto per noi indegni da Dio si sofferse. Dobbiamo consolarci, quando egli bevere ci fa del suo calice. Egli vuole che impariamo in noi stessi a perfettamente sentire la sua passione. Poco giova pensare alle pene di Cristo, se nella stessa maniera l'uomo non le vuole di buon grado sopportare. Dobbiamo pure pensare quanti santi pel nome di Cristo hanno sofferto i tormenti.

CAPO XIV.

DELLA FERMA SPERANZA

Cacciato il servile timore, tu vesti lo spirito di fervore e di amore. Prendi la fortezza, ed indossa l'armatura di Dio per poter resistere nei cattivi giorni. *Confida, o figlio, e non temere*; (Deut. 3.) perchè son teco, dice Iddio, per liberarti. *Fatti coraggio, e sta forte*; (Gio-

sue. 1.) perchè sono assai più quelli, che stanno con noi, che contro noi. Io, dice il Signore, anderò innanzi, combatterò per te, e con te sempre starò dovunque t' imbatterai. Poni dunque in Dio tutta la tua speranza, e non essere pusillanime; ma in ogni cosa forte e costante.

CAPO XV.

DELLA UTILITA' DELLA CELLA

1. La tua cella sia il tuo paradiso, il coro il tuo cielo, la sacra lezione il tuo cibo. Il silenzio sia il tuo amico, la fatica il tuo compagno, l' orazione il tuo ajuto. In coro sta fermo e quieto, ed attendi a te solamente ed a Dio. In cella o leggi o prega o fatica. Non passar pei luoghi, dove vanno molti, e dove molto si ciarla. Sentirai vantaggio, se tu sarai ritirato. Quando fatichi ed in compagnia ti trovi, tu parla poco e di rado. Esci raramen-

te fuori, e presto ritirati quando ci sia condotto. Dovunque però debba essere, tu vieni senza ritardo.

2. Abbi umili e composti costumi, e tutti i tuoi sensi sotto disciplina custodisci. Impara per amor di Dio a sopportare ogni aggravio e bisogno. Non essere importuno; ma in tutto devi tranquillamente te stesso dirigere. Tutte le avversità si vincono colla pazienza e coll'umiliazione. Se operi con fermezza; il timore non entrerà nel tuo animo, e fuggirà l'inimico.

CAPO XVI.

DEL DISPREZZO DELLE CONSOLAZIONI TERRENE

1. È beato chi in terra non ha consolazione. È beato chi per amor di Cristo disprezza ogni temporale riposo. É beato chi sa soffrire, quando sia lasciato dagli uomini e da Dio in abbandono. É beato chi aspetta

le disposizioni di Dio, e riceve tutto dalle sue mani.

2. A vivere impara senza gli umani solazzi, quando anche tu abbia molti che ti consolino. Il confidare negli uomini od il troppo gusto della loro compagnia ed il soverchio contristamento della loro assenza è un transitorio ed assai fragile conforto. In fatti tu qui lungamente non sarai, e neppur essi teco resteranno. Tutto presto all' oblio si consegna; e perciò, come inutili e nulle, devi in tuo cuore stimare tutte le cose del mondo. Il tuo proprio luogo sia il regno di Dio ed il superno soggiorno, dove Cristo alla destra sta dell'Eterno Padre. Non ti piaccia la vista di alcuna terra di alcuna patria e di alcuna città; ma ti alletti soltanto la celeste abitazione dei santi, dove stanno i nove ordini degli angeli a lodare Iddio nei secoli dei secoli. Così sia.

FINE

Degli Esercizi Spirituali.

IL LIBRO
DELLA
Vera Compunzione
DEL CUORE

Pœnitentiam agite; appropinquabit
,, enim regnum cœlorum.
(*S. Matt.* 3.)

Beati qui lugent, quoniam ipsi con-
,, solabuntur.
(*S. Matt.* 5.)

1. Amici miei, con me tutti piangete, e la veemenza del mio dolore guardate. Osservate la profondità di mia piaga. Cosa però è mai quella che io piango? Il dirò. Io piango, perchè *sono respinto dalla presenza di Dio e dalla vista degli occhi suoi.* (Salm. 30.) *Io mi trovo nelle tenebre e nell' ombra della morte, ed il lume non vedo del cielo* (Tob. 5). Quale dunque può essere la mia letizia? Io misero omicciattolo da Gerusalemme sono disceso in Gerico, ed in crudeli assassini mi sono avvenuto. Questi mi hanno tolto anche la veste della immortalità, e, dopo avermi ferito, si sono partiti, e mi hanno lasciato semivivo. (S. Luc. 10.) Mi trovarono i guardiani della città, ed anche questi mi percossero e piagarono. I custodi poi delle mura mi spogliarono

perfino del mio manto. (Cant. 5.) Or dunque, figlie di Gerusalemme, riferite voi al diletto che pieno io sono di dolore. A lui recatemi, e ditegli: Ecco, o *Signore che si è ammalato quel Lazzaro che tu ami.* (s. Gio. 11.) *Il mio figlio giace paralitico in letto, e soffre un grave tormento.* (s. Matt. 8.) La mia infermità, o mio Dio, è già di molti anni. Io sono un tuo servo, che male mi reggo fin dall' utero di mia madre; perchè sono avvinto e stretto dal grave legame dell' originale peccato.

2. Io sono figlio di Adamo prevaricatore e figlio di morte, nato intieramente tra i peccati. Il mio ingresso è miserabile, ed è orribile la mia partenza. E dove io fuggirò? Nol so. *Se ascenderò in cielo*, ivi sei tu che i peccatori non accetti; *e se discenderò nell' inferno, ivi pure tu sei* per punire i prevaricatori. (salm. 138.) Dove dunque mi

asconderò dal volto dell' ira tua; giacchè ho peccato troppo in mia vita? Ho guardato alto in cielo, e Iddio ha detto: si tolga l' empio, affinchè la gloria non vegga del paradiso. Ho rivolto nell' abisso nuovamente gli occhi, ed una voce terribile ha rimbombato: *Colle mani e coi piedi legati gettatelo nell' esterna caligine dove sarà il pianto collo stridore dei denti* (s. Luc. 13.) Quindi incominciai a spaventarmi e ad essere assai mesto e turbato. Anche tutte le mia ossa si mutarono al vader lo sdegno e l' ira di Dio. *Il timore e la trepidazione mi vennero addosso, e mi avvolsero di tenebre*; (salm. 54.) e dissi chi dunqne potrà esser salvo? *Se tu guardi le iniquità, chi si potrà sostenere?* (*salm.* 129.) *E il suo nome terribile e santo.* (salm. 110.)

3. Ora quietati anima mia; poichè ho inteso la voce consolante, che dice a chi si trova nella tristez-

za e nel pianto: *son beati quelli che piangono, poichè saranno consolati* (s. Matt. 5.), ed altrove: *fate penitenza; poichè si avvicina il regno del cielo.* (s. Matt. 3.) Scrivi dentro te queste parole; poichè questa è voce del Signore, che consola i suoi servi. È voce del Signore, che alle spalle ci dice: *convertitevi, o figli, e vivete.* (Ezech. 18.) A me rivolgetevi, ed io mi volgerò a voi. *Venite a me, ed io ristorerò tutti voi, che siete affaticati ed oppressi.* (s. Matt. 11.) Anche il profeta verso gli addolorati accorre e dice: *il Signore sta vicino a quelli, che hanno il cuore afflitto.* (*salmo* 33.) Egli racconta pure di se parole piene di consolazione. *Mi ha inteso il Signore, e mi ha avuto misericordia. Egli non ha sprezzato la preghiera del povero, ed è divenuto il mio sostegno.* (salmo 29.) Ecco che tuttora vi è luogo, e per

anche non è chiusa la porta. Puoi dunque colla penitenza il tutto riparare, e tanto il male che hai fatto quanto il bene che hai trascurato. Non volerti già troppo spaventare; *poichè il figlio dell'uomo viene a cercare ed a far salvo chi già era perito*; (s. Luc. 19.) e dice altrove: *son venuto a chiamare i peccatori e non i giusti.* (s. Matt. 9.)

4. Sollevati dunque, anima mia, nella buona fiducia: giacchè ha parlato il Signore. All'inferno avvicinata si era la tua vita, e trascinato era a morte; ma Iddio ebbe di te pietà, e con te pensò di essere misericordioso. Hai molto temuto la faccia di Dio, ed hai pensato di nasconderti, come fece quando peccò il nostro padre Adamo; (Gen. 3.) ma ciò vanamente hai pensato. Hai pure meditato la fuga in altri popoli, come cercò Giona nella nave di fuggire dal cospetto di Dio; (Gion.

1.) ma in ciò ancora ti sei vanamente affaticato. Dalla mano infatti di Dio non ti puoi nascondere nè fuggire. Ritorna dunque alla regione celeste per altra via che Iddio stesso ti mostra, onde in essa tu cammini. Questa è la strada: *fats penitenza*. Il cielo ti ha dato un ottimo consiglio ed un forte soccorso. Questo consiglio è, che tu degnamente ti penta, e col pianto i peccati corregga; onde tu possa la pace acquistare in questa riconciliazione con Dio. Tu devi cercare il tuo soccorso da Dio facitore della terra e del cielo, (salm. 123.) che, sebbene sia tanto grande, pure si è degnato per te di pagare ogni debito. (Efes. 5.) Egli andiede infatti alla morte, e pregò; affinchè non perissero i trasgressori. In questo modo colla sua morte, tu dall'eterna morte fosti liberato, e fosti colla sua croce soccorso. (Isaia 53.)

5. Ciò ai fedeli si ricorda pure da

s. Paolo apostolo, che dice: *egli si addossò i nostri peccati, li affisse alla croce, ed a noi, per farci viver con lui, perdonò tutti i delitti.* (Coloss. 2.) Quindi altrove il medesimo apostolo aggiunge: *è fedele il discorso e degno di ogni gradimento; giacchè Gesù Cristo è venuto in questo mondo a salvare i peccatori.* (1. Timot. 1.) Ecco quale consolazione e quanta speranza Iddio lascia ai peccatori; a quelli però solamente, che si pentono e si convertono. Ricordati dunque la sua santa promessa, con cui ti ha dato questa speranza. Pertanto io mi curvo, o Signore, avanti a te, e la mia preghiera innalzo con tutto il mio cuore.

6. O Dio Signore, o santo padre, ho peccato in cielo e nel tuo cospetto, e non son degno di esser più chiamato tuo figlio; ma, o padre mio, fa che almeno io sia come uno dei tuoi mercenarii. È giusto che

tu dalla tua presenza mi scacci; ma usami misericordia, sebbene io sia indegno di ricevere i tuoi beneficii. Pieno di fiducia in questa misericordia; io mi getto ai tuoi piedi, e piango. Adoro e bacio divotamente le tue orme. Ti porgo umili preghiere con contrito cuore. Guarda, o misericordioso Iddio, una pulce ed un cane morto, ed a me sii propizio come a santa Maria Maddalena, che da peccatrice il perdono sull'istante ottenne ai tuoi piedi. La tua misericordia stendi a chi ti riconosce. (salm. 35.) Porgi la destra allo ramingo tuo servo, ed i pietosi tuoi occhi osservino la contrizione del mio cuore. Non sia perpetuo lo sdegno del mio Signore per la malignità del suo servo; ma in eterno si ricordi della sua infinita misesicordia, ed oggi col suo servo si plachi. Esaudisci, o Signore, questa unica domanda, che a te stende il tuo servo genuflesso innanzi alla tua onnipotenza ed ado-

rante il volto della tua gloria sopra la terra; poichè troppo stoltamente operai, quando troppo spesso la tua mansuetudine offesi, ed al trono del tuo regno io non ebbi rispetto. Ogni danno ti supplico di riparare al tuo servo, affinchè il mio nome non si cancelli dal libro della vita, ed affinchè ti degni di scrivermi nel numero de' tuoi eletti per trovarmi nella lode e gloria del santo tuo nome. Così sia.

7. Quanto è grande la tua misericordia, o Signore, che per meglio mostrare la tua bontà, hai voluto liberar l'uomo dalla morte che meritava! Hai cercato inoltre con benignissima voce di richiamare i fuggitivi e raminghi tuoi servi, ed hai mandato gli altri più fedeli ed amici per averli nell' ora di cena fra i convitati e per dire ad essi: venite alle nozze, che già è preparata ogni cosa. Avresti dovuto per ordine di giustizia inviare i pronti tuoi servi

contro i tuoi nemici, che non vollero farti sopra essi regnare, ed avresti dovuto uccidere quegli omicidi; poichè erano degni di morte: od almeno avresti dovuto farli mettere in carcere, finchè anche l' ultimo quattrino non avessero restituito, ovvero avresti dovuto condannarli assieme con quelli che stanno all'inferno. Tu però servito non ti sei di questo potere; ma usato hai tutta la mansuetudine: ed il tutto hai pazientemente sofferto fino al tempo stabilito, affinchè i tuoi diletti fossero liberati (Salm. 59.) e giungessero a fuggire il tuo sdegno ed a prevenire con una perfetta conversione il terribile tuo giudizio. Se infatti avessi voluto stendere la tua mano contro gli empii e contro tutti coloro che peccarono, tu avresti perduto molti di quelli che poi divenuti sono tuoi amici, e che tra i primi furono presso te collocati. Non avresti ora Pietro, che peccò collo aver-

ti per tre volte negato; nè Paolo; che colle persecuzioni ti bestemmiava; né Matteo gabelliere, che fu di guadagni terreni famelico; ed in somma neppure uno avresti di que' grandi tuoi apostoli, che poi tu in giudici e principi hai costituito sopra tutto il mondo. Adesso certamente carissimi sono a te divenuti, ed i medesimi furono da te informati di tutto ciò, che udisti dal padre. Tu in essi ti sei fatto chiaro, ed il tuo nome sopra la terra fecero essi risplendere. (s. Gio. 21.) Queste cose si sono fatte dalla onnipotente tua mano, dalla tua misericordia, e dalla tua destra piena di ogni dolcezza. Colla totale dimenticanza dunque dell' ira tua hai voluto farci figli di grazia, partecipi della divina natura, e coeredi del paradiso.

8. O fonte di pietà e d' infinita misericordia, tu non cessi giammai di sgorgare; ma sempre a chi ti si accosta tu sei perenne. Oh potessero

tutti a te giungere e gustare i cibi della tua mensa; giacchè sono soavi, e non si trova in essi la morte nè alcuna specie di amarezza! A tutti però questa grazia non si concede; poichè molti si voltano indietro, ed amano questo secolo più che la comunione dei santi tuoi figli, disperano di se stessi, servono alle immondezze ed alle iniquità, delle quali è inevitabile il giudizio; e si sono da te allontanati collo riputare delizia il vivere sensuale. Affinchè non sieno sedotti dalle mondane lusinghe, tu però nascondi sotto le ali tue i diletti tuoi figli, ed i fedeli tuoi servi, che odiano il male, che ti amano con tutto il cuore, e che di giorno e di notte meditano i tuoi comandamenti. Questi sempre con ardente desiderio sospirano l'eterna vita, e cercano di esser presto disciolti per avere teco assai più felice la vita. Quando esauditi non sieno secondo la loro volontà; è anzi

bene per la loro salute e per tua provvida economìa, che nei travagli continuino ad essere esercitati. Imperciocchè a te, o Signore, meno essi diletti non sono, quando subito tu non accolga le loro preghiere nè appaghi le loro brame; ma colla dilazione vuoi anzi essere un più largo rimuneratore di coloro, che lasci a maggiormente faticare in questo mondo. Beati quelli, che tanta grazia conseguiscono, che ardono del desiderio di vita eterna, e che cercano con sollecitudine il frutto delle buone opere e la raccolta della retribuzione! Io, che sono peccatore e che dal peso sono aggravato de' miei peccati, come di alzare gli occhi ardirò in codesti eccelsi tuoi monti, nei tuoi santi e perfetti uomini, che riputarono sempre una valle di lacrime l' abitazione terrena, che sempre ad alta conversazione si sollevarono, e che collo spirito contemplativo già toccano il cielo!

9. *Guai guai guai*, dice s. Giovanni apostolo, *a quelli, che abitano nella terra.* (Apoc. 8.) Guai a chi pensa alla carne, ed a chi soltanto brama di stare in questo mondo. Guai pure a coloro, che sono circondati e punti da una moltitudine di passioni. Guai anche a quelli che sono traviati dalla strada dei giusti, e che non piangono; ma che inutilmente anzi ridono, e (ciò ch'è peggio) quando male hanno innanzi operato, non ne hanno timore, e cosa da poco lo stimano. Che meraviglia è dunque se io adesso mi dolgo, e se (com'è giusto) veramente io mi dolgo? L'interno dolore cangia gli affetti umani, nè vuole in alcuna maniera le consolazioni e le allegrezze terrene. Osserva quanto tu debba dolerti e lacrimare. Assai di raro l'animo è perfettamente raccolto. La verità dall'alto a noi talvolta appena si mostra, e lo spirito gusta in poca parte il

celeste suo cibo. Può dunque l'anima meritamente piangere, quando sia da terreno amore aggravata. Questa è in tal caso divenuta a Dio ignota ed a se stessa. Chiunque pertanto abbia il cuore nel petto deve piangere in se stesso e dire: *in luogo del pane* ho mangiato la cenere, ed ho mischiato col pianto la mia bevanda. (salm. 101.) Ciò è, che io tra me stesso penso e piango. In fatti (oh dolore!) senza bisogno e troppo spesso io m'intrigo in cose visibili e terrene, e troppo spesso mi ci diletto, ed anche (ciò ch'è peggio) con difficoltà mi ci stacco. Ahimè! che spesso schiavo nuovamente divento di ciò, che mi nuoce e di ciò che spesso odio e detesto.

10. O fango, fango, fino a quando mi starai attaccato? O tenebre ed inganni, quando da voi potrò io involarmi? Per quanto altro tempo dovrò sopportarvi e rimanere con voi? È così grande la mia infermità, che

mi rende difficile allontanarmi dai vizi, e che anzi ad essi m'inclina, ed a farmi soccombere nelle spirituali disgrazie. Sono uom terreno, e di terra impastato. Quindi è che per fragilità naturale io sento di esser più commosso dai terreni che dai celesti pensieri. Con minore avidità io cerco gli eterni beni, e non sento quanto sono sublimi. La mia virtù s'inaridisce come una creta; perchè ho trascurato di ristorarmi col pane mio. Mio, dico, mio: poichè l'eterno Padre a me lo aveva conceduto; ma da me in terreno già si è cangiato, ed ecco che mangio cenere io, che avrei potuto con celeste grano saziarmi.

11. Misero e molto infelice io sono adesso che all'estremità pervenni di trascurare e non conoscere i superni beni e di rivolgermi ad amare questi bassi oggetti. Io era creato a cibarmi e gustare l'eterne delizie più dolci del mele e del fa-

vo; ma nel peccare contro il mio Dio, io mi sono acciecato. Perdetti le celesti ricchezze, e mi nutrisco dei mondani capricci. Con tanta maggiore licenza si é sparso il mio cuore sopra ogni terreno divertimento, quanto più dagli eterni solazzi conobbe di trovarsi espulso e lontano. Talvolta però sono ritornato in me stesso, ed in questi terreni beni ho trovato di non esser felice; poichè con essi da molte avversità e da molte angoscie io sono circondato ed oppresso. In questo doloroso mio stato spesso io sono in tanta malinconìa che neppure so cosa fare. Mi trovo assai stretto da due opposti partiti: e quale esser debba preposto, io tardi delibero, ed appena il conosco. Chieggo le cose che mi vedo al di sopra, e non sempre mi vengono; e desidero lontane queste, che Iddio mi ha posto d'intorno; e spesso mi restano piuttosto queste, sebbene domandate io non le abbia.

Affollate anzi mi giungono, e con essi anche diversi pensieri; alcuni dal secolo; altri dalla carne, molti dal demonio, e tutti sempre mi circondano e dicono: noi siamo la tua carne e la tua favella. Per poco noi teco restiamo, acconsenti a noi, sarai tu il nostro amico, e siedi pure con noi. Con carezze e grandi promesse astutamente m' insidiano, e si affaticano di affligermi l' anima con minaccie e terrori e con molte disgrazie.

12. Siccome poi sono io un uomo mortale e debole; così non sono sufficientemente capace a resistere ed a contradire come si deve alle loro importune lusinghe. Intanto però se facessi, com' essi persuadono, è certo che io sbaglierei; giacchè parlano sempre meco ad oggetto d' ingannarmi: e questo impulso da maligno spirito e non da Dio viene prodotto. Quelle persuasioni, che derivano da Dio, fanno resistere al de-

monio, e fuggono le seducenze infernali. In queste preso non rimane chi odia il mondo e ciò che nel mondo esiste. Chi ancora è savio con Dio, non crede a qualunque spirito ma di ogni cosa si assicura, se da spirito sia di Dio ovvero del mondo. Se il tutto ascolta, al tutto non acconsente. Dice: non so di dove siate, ed aggiunge: partite; perchè voi siete figli del diavolo, ed in voi la verità non può essere. Questo è il combattimento delle pie persone: e quale sia il travaglio di tutte le tentazioni ben si conosce da Dio che ogni cosa vede ed osserva. La vita dei divoti a motivo delle tentazioni è piena di afflizioni e di angustie; come ottimamente sanno quelli che il calice hanno bevuto di queste amarezze. Quindi è, che l' animo dell' uomo cerca dove ricrearsi. Se gli manca quella di Dio, gli è inutile ogni altra consolazione. La quotidiana esperienza insegna quanto sieno

fallaci le terrene speranze, e quante amarezze incontri chi qualche bene cerca fuori che da Dio in tempo del nostro pellegrinaggio.

13. Ahimè che la mia permanenza troppo si prolunga; ed alcuna cosa stabilmente in questa vita non si trova, in cui l' anima mia possa con tranquillità riposare! Ciascuna parte del mio corpo mi dice: non ti affaticare per mai avere cosa alcuna; perchè ti consumerai prima, che di terreni oggetti tu saziare ti possa. Il mio spirito sempre pertanto appetisce il soave delizioso ed ottimo cibo. Ritornerò, dice, in mia casa, da dove sono uscito, giacchè per me molto era meglio allora, che adesso. Mi viene a nausea tutto ciò che offerto mi è stato al di fuori. O mia carne, questa voce tu pure sentisti, e, posposta la tua prudenza, emular volesti lo spirito. Senza dubbio troveresti allora la vita, e scamperesti dalla eterna morte. Hai necessità di pagare il temporale

tuo debito; giacchè ne avesti la condanna nella tua prima prevaricazione. Quindi è che tu devi prudentemente operare, con sottoporti allo spirito con ogni mansuetudine, e non devi divenire ribelle; altrimenti preda sarai di una seconda morte, e di entrare non ti sarà possibile in quell' eterno riposo che tanto tu brami.

14. Seguimi dunque. Colla concupiscenza contraria non rattristare il tuo spirito, e sta preparato a tutto ciò, che esso ti comanda. Ti dico, che se sarai tribolato, sarai ancor consolato. Prendi, o figlia di Sion, la cenere ed il cilizio, abbassati, e fermati nella polvere. Piangi meco; perchè neppure io ho bene, e che il mio dolore anzi non è piccolo nè momentaneo. Il mio Dio, il mio Signore si è adirato contro il suo servo, ha maledetto tutte le sue opere, e disse; *dovrai sudare per nutrirti anche di pane.* (Gen. 3.) Io

confesso di non aver osservato il precetto di Dio, e che giustamente per questo motivo di uscire fui costretto da quella desiderabile terra che mi avea conceduto di possedere. Prima che questa io perdessi, nè animale nè terreno nè corporeo era il mio cibo; ma celeste angelico e spirituale. Il pane, che Iddio mi preparava, era di grano scelto e puro; ma ora è divenuto di orzo grosso e mucido; e dirò il vero, se aggiungo, ch'è nella cenere rovesciato e cotto.

15. Io dunque piango a ragione in questo mio esilio il doloroso mio nascimento ed il danno che in questa terra straniera io soffro. Piangete insieme, o figli degli uomini, e piangete sopra voi stessi, o figli di Adamo, che come pane mangiate la cenere, e che il celeste per un cibo terreno avete commutato. Ah, infelici e ciechi figli, cosa voi avete perduto! Poche sono le vostre la-

crime, perchè ciò voi bene non conosceste; ma molto più pianger dovreste per l'ignoranza di questa vostra grande miseria. Guardate la mia rovina, quali delizie mi sono state tolte; e quanti mali sono venuti a circondarmi. Mi affatico in questa vita, e nel giorno e nella notte sospiro per l'eterno convito, dove alcuno non ha mai fame; ma tutti nella letizia bevono il vino, che non inebria la mente, che rallegra e rischiara il cuore dei santi, e che non vi è chi a me a gustarne un sorso ne somministri. A chi chiede viene appena conceduto un tantino di quell'acqua salutare, che in abbondanza esiste nei regni celesti. Per me il cielo è chiuso, e la terra non rende il suo frutto; ma spuntano le 'pine ed i triboli: e poi mi dite; rchè piangi? E perché non mangi e non bevi? O figli degli uomini ;no a quando avrete duro il cuore? 'ino a quando avrete questi sen-

timenti? E perchè col parlarmi sempre da stolti, voi affliggete il mio cuore? Voi non avete parte nei discorsi di Dio, e cercate di sovvertire il giusto con bugiarde promesse e con dirgli: *pace pace*, *senza esservi pace*. Come dite voi pace? *Gli empii, dice il Signore, non hanno mai pace*. (Isaia 48.) Io pertanto non piango, perchè non sono ricco, nè perchè non abbondo, come di abbondare voi cercate, e di vino e di pane e di frumento e di olio; ma perchè sono nel mondo, e perchè ancora non vedo chi è la mia pace e la somma mia beatitudine. Esaminate le mie piaghe, e toccate le mie ferite: e, se voi piangere con me non volete, lasciate almeno che io pianga nel mio dolore prima che da questa vita io parta senza più ritornare.

16. Intanto contristato io cammino, e siedo nel pianto. Io fuori non escirò; ma morir voglio in un pic-

colo nido, ed esser quindi sepolto in quella fossa che mi sono già preparato. Mi è assai piaciuto di essermi fatto il sèpolcro per dormirci e non veder più i mali che sono sopra la terra. L'anima mia si annoja della mia vita, e quotidianamente il mio dolore rinasce. Domando dunque, o mio Dio, che tu da ogni vincolo mi liberi del peccato, e da sopra la terra tu mi tolga; mentrè per me della vita è migliore la morte. E perchè in fatti maggiormente io qui resto? Agli uni gli altri giorni ed agli anni gli altri anni succedono, e poco intanto il tuo servo profitta. Di più non devi trattenere l'indegno tuo servo, nè soffrir che egli più in lungo si divaghi nella vanità di questa vita. Ho errato come una pecora dispersa. (salm. 118.) Ricerca, o Signore, il tuo servo: perchè ormai è tempo. Io veramente questa grazia non merito; perchè in me non si trova bontà nè

giustizia. Questa grazia però ti domando per quella tua misericordia e mansuetudine, che non si può misurare. Trattami con questa tua mansuetudine e misericordia, e mi visita col tuo salutevole soccorso per farmi vivere nella bontà dei tuoi eletti e per godere nella letizia della tua gente, onde lodare ti possa in quella tua eredità che col proprio sangue hai comprato tu che col Padre e collo Spirito Santo sei quel Dio che per tutt' i secoli è, e sarà benedetto. Così sia.

FINE

Della vera compunzione del cuore.

ISTRUZIONI COMPENDIOSE

PER

LE ANIME SEMPLICI

„ Nisi conversi fueritis et effi-
„ ciamini sicut parvuli , non
„ intrabitis in regnum cœlo-
„ rum.

(*s. Matt.* 18.)

CAPO I.

DELLA VOCAZIONE A CRISTO DEI SEMPLICI

1. *Non impedite che i fanciulli a me venghino; giacchè di questi è il regno del Cielo.* (s Matt. 19.) Queste sono parole di Gesù Cristo nostro sommo pastore e celeste dottore nella scuola di Dio, colle quali parlava ai suoi discepoli e seguaci, quando i genitori ad esser toccati gli portavano i fanciulli. Il pio maestro e dolcissimo Signore (come riferisce s. Marco) i medesimi pargoletti abbracciando e sopra essi le mani stendendo, li benediva e diceva: vi assicuro che alcuno in paradiso non entra, se nol cerca nella maniera che fanno i fanciulli; e, come narra s. Matteo, a tutti gli adulti diceva: *se non vi sarete convertiti, e divenuti come i fan-*

ciulli; voi non entrerete nel Cielo. (s. Matt. 18.)

2. O buon pastore e dolce maestro, con quanta dolcezza tu parli, con quanta evidenza istruisci, e con quante poche parole mostri a tutti gli uomini la retta strada dell'umiltà, per giungere allo regno di Dio. Queste sante parole consolano gli umili ed i poveri, accusano i superbi ed i ricchi, e confortano i semplici e gl'innocenti. *Iddio sempre ai superbi si oppone, ed agli umili la sua grazia concede* in questa vita ed in futuro la gloria. (s. Giac. 4.) In ogni cosa dunque che fai parli e pensi, non ti scostare dall'umiltà per non perdere tutto il frutto delle tue operazioni. Neppure le opere buone hanno alcun valore, se nell'umiltà non sono fondate, asperse col miele della carità, ed eseguite con pura intenzione ad onore di Dio. Guardati dalla superbia, ch'è la sentina di

ogni vizio, e ch'è di tutte le virtù la rovina. Sii innocente e quasi fanciullo senza inganno e scevro di ogni malizia, se a Dio ed agli uomini vuoi esser caro, e se in *te stesso* vuoi esser tranquillo.

CAPO II.

DELLA DOTTRINA E DELL' UMILTA' DI GESU'

Imparate da me (dice Gesù) *che son mansueto ; e che umile ho il cuore*, (s. Matt. II.) O umiltà virtù di Cristo, quanto confondi la superbia della vanità nostra che desideriamo la lode per ogni piccola cosa di buono, e che per molte cose cattive non vogliamo esser vituperati! O buon Gesù, (tu hai sofferto per noi molti mali, che non avevi; ed hai a noi recato infiniti beni, che non meritavamo, e che siamo indegni di possedere. E' in

fatti tutto effetto della tua grazia ed immensa misericordia ciò, che di bene a noi compartisti, e che tuttora continuamente ci concedi col perdonare i nostri delitti e col beneficarci ancorchè peccatori. Grazie a te sempre, o pietoso Iddio nostro; ma guai a noi, che siamo ingrati freddi e superbi, e che bene non usiamo delle tue promesse e degli innumerabili tuoi beneficii.

CAPO III.

DELLA PURITA' E SUBLIMITA' DI S. GIOVANNI APOSTOLO

Ecco quel fanciullo eletto, che io mi scelsi. Che fece il beato apostolo Giovanni di tanto chiaro ingegno e tanto prediletto al nostro Signor Gesù Cristo, che le subblimi cose di Dio intese e scrisse meglio di tutti gli altri dottori del mondo?

Ebbe una somma purità di corpo e di mente ed auche un fervido e perfetto amore verso Dio ed i suoi prossimi, e non solamente colla lingua e colle parole; ma colle opere ed in verità. Ciò in fatti da lui stesso si attesta nella sua lettera, dove della duplice carità egli tratta. Se dunque coll'avangelista san Giovanni non puoi contemplare della Santissima Trinità i sublimi misterii, cerca coll'infermo Lazzaro di mèditare e d'imitare l'umiltà e pazienza di Cristo. Se con san Paolo a te non riesce di arrivare nel terzo cielo, studia con santa Maria Maddalena di piangere ai piedi di Gesù e di domandargli perdono.

CAPO IV.

DELLA SANTITA' ED ECCELLENZA DI PAOLO APOSTOLO

Per me un vaso è costui di

elezione (Att. degli apost. 9.) Presso Iddio cosa mai san Paolo fece di grande e di sublime? Disprezzò il mondo e tutti gli oggetti terreni coll' opporsi ai propri appetiti col mortificare la carne e collo ricusare ogni temporale onore. Che mai altro poi fece sopra tutte queste cose? Perfettamente amò Iddio ed il prossimo, ed in questo mondo servì Cristo senza alcun terreno guadagno e senza proprio commodo. Fra le numerose rivelazioni fattegli da Dio, quale venne più esposta e maggiormente raccomandata da lui ai romani ai corinti ai galati ed a tutti gli altri fedeli, ch' erano stabiliti nel mondo? Gesù Cristo da noi crocifisso, pel quale ardentemente bramava egli di patire e non temeva di morire: giacchè nel cuore e nel corpo per amore e nome di Cristo aveva egli sempre le sacre stimmate della sua passione.

CAPO V.

DELLA GRANDE UMILTA' DI SAN FRANCESCO

Questi è colui, ch'ebbe in disprezzo la vita mondana. Cosa fece l'umile san Francesco tanto divoto e diletto a Dio in questa vita, e tanto eccelso nella gloria? Fu veramente la profonda sua umiltà. Il giornaliero suo esercizio, ch'ebbe per principale beneficio di Dio, fu lo aver sempre in mente la divozione di venerare di compatire di attentamente meditare di amaramente piangere e di ardentissimamente amare la passione di Cristo e le sacre piaghe del suo dolore pieno d'immenso amore. Molta grazia certamente si conferisce agli umili ed a chi quotidianamente venera la passione di Gesù Cristo. In fatti chi l'umiltà ve-

ra possiede, non stima se stesso e non s'inalza per le sue buone opere; ma si reputa più vile degli altri e confessa di essere inferiore a tutti. Vede quindi e piange ciò che di cattivo in lui si rinviene. Gode poi se osserva qualche cosa di buono negli altri, per cui egli ancora loda e benedice Iddio e lo prega per ottenere a se misericordia e scampo dai mali.

CAPO VI.

DEI BUONI CONTRO I CATTIVI PENSIERI.

Allontanati, o satanno. (s. Matt. 16.) O soldato di Cristo, pronunzia queste parole contro qualunque perverso fantasma del demonio; poichè le tue armi sono le parole e le opere di Cristo. Contro gl'infocati stimoli della carne tu pertanto alle amare piaghe di Cristo il tuo pensiero rivolgi. Contro la noia del cuo-

re sia sempre in tua bocca il dolce Gesù. Contro i tuoi cattivi sospetti e le tue inquietezze verso gli altri richiama in mente tutte le colpe che hai commesso dalla tua nascita fino ad ora, e lascia di sdegnarti. Tutte le buone cose, che hai, devono essere comuni anche agli altri e dirette a lode di Dio; ma delle cattive devi te solo incolpare, ed all'emenda ti devi con fervore rivolgere.

2. Allorchè dalle occupazioni esterne resta qualche momento, deve la lingua ed il cuore correr subito al salmo ed alla lode di Dio. E' impossibile, che per molto tempo il cuore stia quieto, e che stia in silenzio la lingua; poichè si muovono, come si muove dal vento il molino, o dalle buone o dalle cattive immaginazioni o dai tristi pensieri o dalle liete reminiscenze. Per non precipitar dunque subito nel male e per non rimanerne macchiato, tu innesta nel cuore le sacre

parole come il grano puro, e ruminandole con diligenza, in tuo cibo le riduci. Oh Dio volesse che da te fossero dette tante buone parole, quante ne sono state oziose da te stesso profferite; e che altrettrante buone ne ripensassi e ruminassi, quante ne hai cattive e dannose in addietro pensate! Apri a Cristo il tuo cuore, e lo chiudi al demonio; onde in cielo e non in terra sia l'anima tua. Cristo ti parla in ogni detto di Dio ed in ogni libro scritto dal dito dello Spirito-Santo. Tuttociò in fatti che nelle sacre Scritture tu leggi scrivi ed intendi, è allegrezza nella tribolazione all' anima fedele, al veleno del Demonio rimedia, ed in cielo al suo Dio richiama il cuore e la dissipata mente.

CAPO VII.

DELLA BREVITA'
DI OGNI COSA MONDANA

E' una vanità anche l'uomo che vive (salm. 38.) Domani non si trova l'uomo, che oggi esiste. Perisce il ricco, perisce il povero; perisce il giovane, perisce il vecchio; perisce il bello, perisce il brutto; perisce il dotto, perisce l'ignorante; perisce il grande, perisce il piccolo; perisce il nobile, perisce il plebèo; perisce il padrone, perisce il servo; perisce il magistrato, perisce il subalterno: perisce l'applaudito, perisce il disapprovato; perisce il maestro, perisce il discepolo; perisce il chierico, perisce il laico; perisce il canonico; perisce il monaco; perisce il teologo, perisce l'astrologo, perisce il medico, perisce il profes-

sore di qualunque arte : ecco che il tutto perisce, a riserva dell'amor di Dio e della retta condotta di vita.

CAPO VIII.

DELLA DIVOZIONE NELL' ORARE DEL SANTO RE DAVID

Chi veramente in tutte le cose, come il fedele Davidde, si dirigge al Re Celeste? Egli di giorno era un valoroso guerriero, che combatteva contro i suoi nemici; e di notte era un divoto monaco, che con orazioni e con sospiri piangeva i suoi commessi peccati. Ringraziava poi sopra ogni cosa Iddio per gl'infiniti beneficii a lui specialmente conceduti, ed estesi generalmente a tutte le creature, che in mirabile modo furono formate ed abbellite per gloria del suo santo nome. Per non esser superbo dei beni da Dio ricevuti, a Dio le lodi volgeva col di-

re: *non a noi, non a noi, ma danno gloria, o Signore al tuo nome.* (salm. 112.) Per non smarrirsi nelle avversità diceva: *non mi abbandonare ; perchè tutto in te il mio soccorso è riposto.* (Salm. 26.) Per non essere ingrato diceva: *adesso ed in eterno il nome del Signore sia sempre benedetto.* (salm. 112.)

CAPO IX.

DELLA POVERTA' DELLO SPIRITO PER AMORE DI CRISTO

Come niente avessero in questo mondo, *e di ogni cosa fossero possessori* con Cristo. (2. Corin. 6.) O santa povertà di spirito, tu sei amabile sopra tutte le ricchezze e gli onori del mondo. Questa santa povertà di spirito fu da Cristo insegnata : e, coll' averla praticata in tutta la sua vita, la lasciò in esempio

a tutti quelli che anelano di esser perfetti. Per andare in cielo, fu in fatti questa con piacere accolta dai molti sapienti nobili ricchi e potenti, che furono imitatori di Cristo. Oh quanto è grande la libertà di un'anima pura, che per amore di Gesù Cristo non desidera di avere alcuno stato e secolare ornamento! E' grande veramente la sicurezza della coscienza e la giocondità del cuore nello stare soggetti all' obbedienza, per Gesù Cristo crocifiggere se stesso, ed alla propria volontà in tutta la vita contraddire. O manna celeste, nascosta ai superbi, manifestata agli umili, preparata agl'innocenti, e gioconda ai devoti che con gusto speciale onorano quel Cristo che per essi patì e spirò sulla croce.

CAPO X.

DELLO STUDIO CHE SI DEVE FARE DALL' UOMO NELLA PASSIONE DI CRISTO

1. *Io sono, dice il Signore, la tua salute.* (salm. 34.) Nella vita e passione del Signore l' uomo semplice acquista più santità purità scienza e prudenza contro le iniquità del demonio gli errori del mondo e le sordidezze de' vizi, che un distinto speculatore e sottile filosofo nell'osservare l'intiera machina del mondo. Ingegniamoci d'imitare la vita e la passione di Cristo; chè, senza prefiggersi la gloria e lode di Dio, è vana e stolta la considerazione della machina mondiale. È meglio pregare umilmente Iddio, che fare sottilmente delle investigazioni sul cielo.

2. A Dio in fatti, che il tutto ha creato, spetta il tutto di regolare. L' uomo deve soltanto ubbidire ai suoi precetti e guardarsi dai peccati. Noi saremmo tutti santi, se in questo modo si facesse. Siccome però in questo modo molti non fanno e bene non vivono, così ad essi per giusto giudizio di Dio molti mali accadono. Fuggi dunque, o fratello, il secolo, ritirati con piacere nel chiostro, e da saggio segui Cristo per l' erta strada che conduce nel cielo. È meglio per te di entrare con un sol occhio nel paradiso, piuttosto che di cadere con due nell'inferno; dove saranno eternamente il pianto lo stridor dei denti ed ogni specie di male. Guai a chi ci piomba!

CAPO XI.

DELLA PURITA' DI MOLTE VIRTU'

Siate ragionevoli, *e senza dolo*. (1. s. Piet. 2.) Oh santa e soave parola uscita dalla bocca di s. Pietro apostolo! Piace in fatti grandemente a Dio ed ai suoi angeli la castità congiunta coll'umiltà, la scienza senza orgoglio, la prudenza senza presunzione, l'eloquenza senza vana gloria, la letizia senza dissolutezza, la mestizia senza scoraggimento, la pazienza senza lamento, il discorso senza menzogna, la risposta senza inganno, la promessa senza differimento, la lode senza biasimo, l'amore senza vizio, l'orazione senza noja, la gratitudine a Dio per ogni bene senza fine, la meditazione senza divagamento, la contemplazione senza oscurità, ogni azione sen-

za macchia, lo riposo senza pigrizia, la unione dell'anima con Dio senza interrompimento. Ecco il vero israelita, in cui non esiste il dolo. Oh quanto è buono il Dio d'Israele con quelli, che sono retti di cuore! Non curando dunque qualsivoglia bene terreno e divotamente pregando, dir devi nei salmi con David: *il mio vero bene è di essere unito a Dio, e di porre ogni mia speranza nel Signore.* (salm. 72.) Come la volontà è del cielo; così si faccia. Niente altro voglio e desidero, che te solo, mio Signore, per premio di tutte le mie fatiche. Così sia.

CAPO XII.

DELLA LODE DI DIO NELLA BOCCA DEL GIUSTO

1. *Alle persone rette ben con-*

viene la lode. (salm. 32.) È beato chi ogni sua buona opera fa con pura intenzione e semplicemente a lode di Dio. È beato chi sempre secondo il piacere di Dio dirigge il suo cuore, ed il proprio commodo non ha per oggetto di sue ricerche. É beato chi da se caccia lontano gli idoli immondi dell'antico inimico, e nelle angustie umilmente prega ed alle armi ricorre di Gesù Crocifisso. Costui ben progredisce, e con Gesù da per tutto e per mare e per terra cammina; finchè alla patria con esso non giunge.

2. O nome di *Gesù*, tu nella terra e nel cielo sei dolce sopra i nomi tutti dei santi. Avanti a te ogni ginocchio si piega degli uomini e degl angeli celesti terestri ed infernali. Tu sei la via dei giusti la gloria dei beati la speranza dei poveri la salute degl'infermi l'amor dei divoti e la consolazione dei tribolati. Sii tu il mio soccorso ed il mio pro-

tettore in ogni angustia pel tuo nome santo e benedetto in eterno. Ti loderò se sarò povero: ti loderò se sarò afflitto: ti loderò sempre in qualunque modo io mi trovi. Così sia.

CAPO XIII.

DELLA STRETTA CUSTODIA DELLA BOCCA E DEL CUORE

Mio Dio, rendi mondo il mio cuore (salm. 50.) E' questa una preghiera molto utile, ed è potente contro qualunque vizio, che crudelmente tenti e che il cuore impetuosamente ingombri. Niente tanto è faticoso ed insieme salutevole quanto custodire il cuore dalle vane fantasie e la bocca dalle parole oziose. Niente tanto frutto produce quanto lo attendere ad esercizi spirituali colla orazione colla meditazione collo studio col salmeggiare, e col far vo-

lentieri opere di carità. Al bisogno bastano poche parole. I discorsi lunghi formano ripienezza, i leggieri producono vanità, i curiosi accrescono distrazione, gli aspri eccitano turbolenza, gli alti generano superbia, i semplici mostrano umiltà, i veri apprestano letizia, i falsi provocano sdegno, i buoni meritano lode, i cattivi pena, e colla santa vita si guadagna l'eterna gloria. Il buon custode dunque del suo cuore custodisce con sollecitudine anche le labbra di sua bocca per non perdere interiormente la grazia della divozione colla trascuranza dell'esterno parlare.

CAPO XIV.

DELLA FREQUENZA DELL'ORAZIONE

1. *Bisogna far sempre orazione.* (Luc. 18.) Oh che dolce e sa-

lutevole avvertimento! Oh pura è santa orazione! Questa tocca i cieli, lascia la terra; parla a Dio, tace cogli uomini. Questo è un discorso che pronuncia Cristo ai suoi apostoli e ad ogni religioso. Siccome in fatti il corpo si nutrisce e vive coi cibi terreni; così l'anima il conforto riceve dalle parole sacre dalle preghiere e dalle meditazioni. Alle orazioni danno assai forza, per ottenere il perdono dei peccati, e il dolor grande del cuore e l'umile confessione, che di essi espressamente si fa con animo deliberato di emendarsi. Della buona volontà non vi è certamente alcuna cosa più vantaggiosa, nè a Dio più gradita, e neppure più salutevole all' anima nostra. In fatti tante volte tu preghi Dio, quante pei tuoi peccati piangi e ti duoli: e perchè quotidianamente pecchi; perciò devi anche quotidianamente pregare e piangere e pei peccati domandare il perdono.

2. Preghi molto, se molto ti duole; e poco preghi, se poco ti duoli. Poco impetri, se poco badi a ciò che leggi e canti. Spesso si cade in peccato; ma purga da ogni languore la quotidiana orazione col pianto del cuore e col fervore dello Spirito-Santo. Chi non prega e non piange per le colpe, che in ogni giorno commette, accresce a se la pena nei futuri gastighi. Non ti rincresca pertanto di pregar sempre e di ringraziare divotamente Iddio, che non cessa giammai di benificarci.

3. Non deve pertanto dal pregare impedirci alcun luogo o alcun tempo o alcun' opera o alcuna fatica o alcun' afflizione; mentre queste cose ancora, come in ogni altra, ci tiene Iddio da per tutto e sempre gli occhi aperti. Tante volte tu in fatti piangerai e ti ricorderai del Signore tuo Dio, quante gli parlerai secretamente e coll'orazione. Se colla voce non puoi sempre fare orazione,

potrai almeno, e devi colla mente e col desiderio ricorrere a Dio piangere e supplicare. Imperciocchè sempre prega Iddio chi sempre pensa parla ed opera bene ad onore di Dio. Così sia.

CAPO XV.

DEL PREMIO DI ETERNA VITA CHE DOBBIAMO ACQUISTARE

1. *Per voi è preparata nel cielo una copiosa mercede.* (S. Matt. 5.) Ogni presente allegrezza è breve, ed (ahi!) con molti mali è sempre involta. Nello regno poi di Dio vi è una letizia eterna completa e superiore ad ogni senso ed immaginazione. Alcun' altro questa letizia non ti può concedere nè togliere che il solo Iddio creatore di tutti e giudice dei vivi e dei morti che la conferisce a ciascuno secon-

do il merito di sue operazioni. Per conseguir questo regno per meritarlo e per eternamente possederlo, bisogna fortemente combattere, e fare fervidamente orazione. Bisogna inoltre spesso digiunare, spesso aver contrizione, spesso piangere, spesso confessarsi, e spesso comunicarsi. Bisogna finalmente servire o assistere o celebrare con divozione la Messa, salmeggiare con raccoglimento, studiare con diligenza, osservare con esattezza il silenzio, servir volentieri e prontamente obbedire.

2. Si deve pazientemente sopportare ogni travaglio, sollecitamente rigettare ogni cosa carnale, evitare assolutamente il secolo, fuggire ogni turpitudine, seguire ciò ch' è onesto, abborrire ciò ch'è vizioso, amare ciò ch' è virtuoso, recidere le curiosità, lasciare i terreni oggetti, ed abbracciare principalmente i celesti. Questa è la strada della vita eterna, ed è la formola di rinunzia al secolo nel-

lo stato claustrale che i semplici i mansueti ed i custodi di se stessi conduce alla beatitudine della vita celeste ed alla gloria dei Santi per goderla eternamente con Cristo. Così sia.

FINE

Delle istruzioni compendiose per le anime semplici.

MEDITAZIONE

SULLA

BUONA E PACIFICA VITA

„ Totum tibi cedet in bonum, si
„ de manu Dei accipis omne
„ infortunium tanquam animæ
„ lucrum.

KEMPIS

---

1. Se vuoi degnamente vivere a Dio, devi a lui rassegnare te stesso. Diriggi nella via del dovere il tuo cuore, ed allora da per tutto avrai pace. Risolviti soffrire cose gravi, e facile così ti riescirà il sopportar le minori. Interna pace godrai, quando impari a vincer sempre te stesso. Io voglio ciò, che io devo: e così acquisto il cielo. La pace si ottiene meglio col silenzio e colla pazienza. È sapiente chi è bene paziente. Se in ogni cosa vincer dovrò me stesso, bisogna, che incominci dalla mortificazione. Per me la mortificazione è buona, e necessaria sopra tutte le cose. Sebbene questa e quell'altra cosa io possedessi; pure non mi sarebbero suf-

ficienti. Privati volentieri di ciò, che a te piace e dispiace, e non soffrirai alcuna molestia. Sarai quieto nell'interno, se troppo nell' esterno non ti divaghi. Non esser avido dei beni terreni; se non vuoi perdere gli eterni beni del cielo, che Cristo ai suoi amici ha promesso. Qualunque cosa, che si conosca e si abbia, sarebbbe un niente, se non fosse secondo il genio di Dio. Chi disprezza tutte le cose, che sotto il cielo dilettano, può sopra i cieli la sua mente inalzare e partecipare in qualche modo delle celesti allegrezze.

2. Ahi! Come può essere che noi vogliamo essere qualche cosa? Niente però noi siamo in sostanza, sebbene qualche cosa ci sembri di essere. Chè dunque vuoi lamentarti e correre di là e di qua? Dovunque tu vada e venga, giammai tutte le cose prospere ritroverai. Da per tutto bisogna qualche cosa sopportare. Se di ciò letizia non provi; ti è non-

dimeno indispensabile sempre il soffrire. Finalmente ti giungerà la pace, e di tutto colla pazienza tu sarai vincitore. E' vana ogni cosa, se tu non lasci di cercare in qualche oggetto te stesso. Finchè vivi, hai da sostenere le avversità e da combattere contro te stesso. Si accresce il merito quando si soffrono per amor di Dio le molestie.

2. E' inseguito dai patimenti chi vuole i patimenti fuggire; giacchè questa é una vita piena di errori e di afflizioni. Benchè fosti totalmente libero dalle passioni; tuttavia non avresti sempre il tuo avvanzamento. Soffri dunque pazientemente, se vuoi piacere a Dio ed acquistar molto merito. Se il tutto ricevi dalla mano di Dio, il tutto in bene ti si converte; e l'infortunio ancora uno spirituale profitto diventa. Il soffrire per amor di Dio è la diritta strada del cielo. Nell' umile tolleranza la virtù si conosce e la vera sapienza, e

coll' umile pazienza si arriva nell' eterno gaudio del cielo. Questo preghiamo che ci conceda il misericordioso Gesù per merito della sua santissima morte e per intercessione di Maria sempre Vergine e sua preziosissima madre; mentre col Padre e collo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

FINE

INDICE

DEI CAPITOLI

ESERCIZI SPIRITUALI

ALTRI ESERCIZI SPIRITUALI
PER GLI UOMINI CLAUSTRALI

ISTRUZIONI COMPENDIOSE
PER LE ANIME SEMPLICI

REIMPRIMATUR

Maceratæ hac die 1 Maii 1834.
St. Can. Gambini Pro-Vicarius Gen.

REIMPRIMATUR

Maceratæ die 5 Maii 1834.
Fr. Hyacintius Texta O. P. Sacræ Th. ac Ph. Rector Vic. S. Officii

VISTO PER LA STAMPA

Il Delegato Apostolico *D. Carafa.*